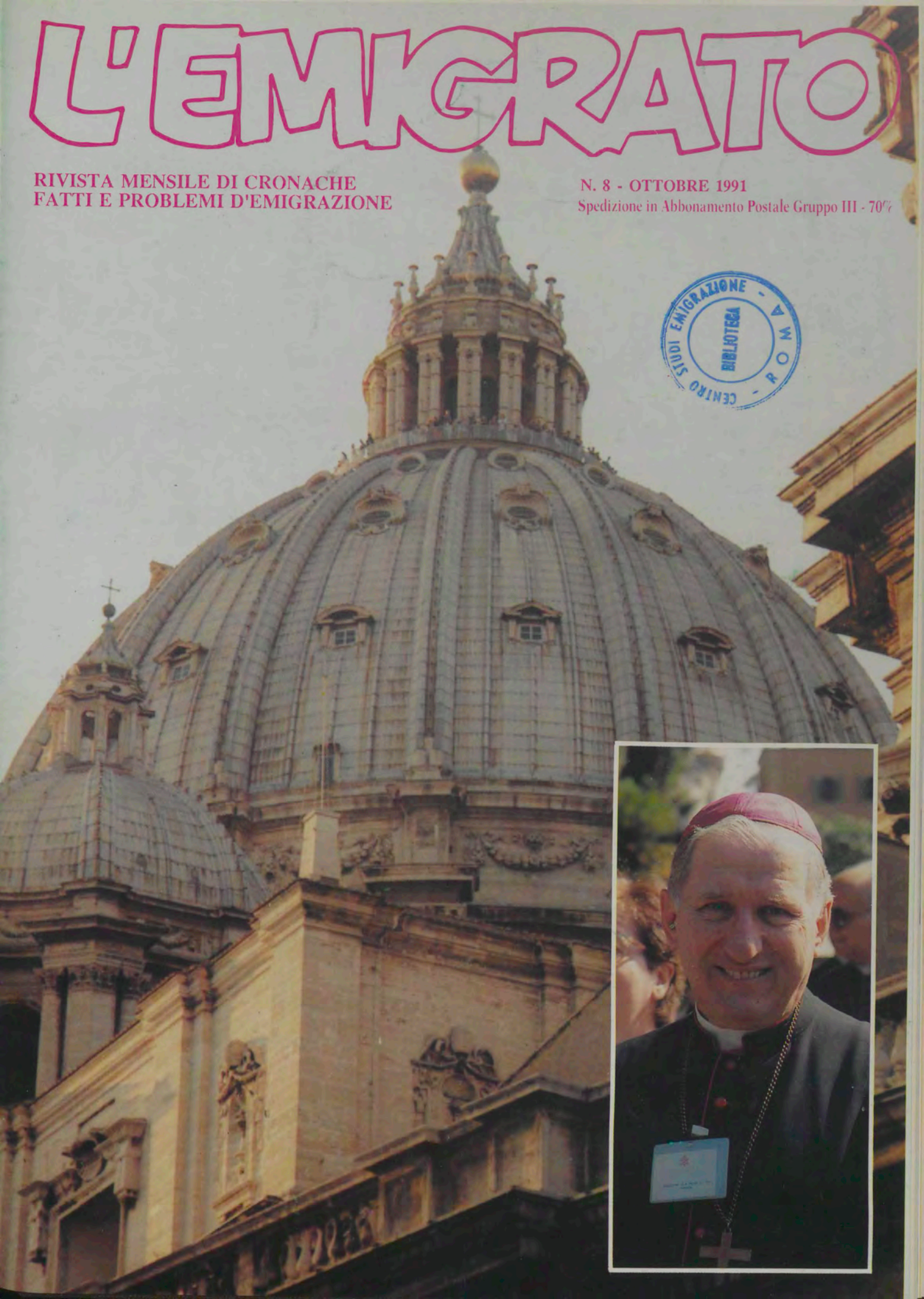
L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N. 8 - OTTOBRE 1991
Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo III - 70%

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA
BIBLIOTECA



L'EMIGRATO ITALIANO

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.

Direzione
Redazione
Amministrazione
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 30074

Direttore
Bernardo Zonta

Vice Direttore
Gianromano Gnesotto

Direttore Responsabile
Umberto Marin

Comitato di Redazione
Sandro Gazzola
Marino D'Ubaldo

Hanno collaborato a questo numero:

Diego Capra
Massimo Venturelli
Loris Favero
Marco Brandi
Pio Fantinato
Nazareno Frattin
Antonio Serraglio
Pio Battaglia
Guido Agosti

Abbonamento 1991

Italia	25.000
Sostenitore	35.000
Europa	30.000
Aerea	37.000

Proprietario
Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza. Via Torta 14.

Associato alla Unione Stampa Periodica italiana

Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 10119295

N. 8 OTTOBRE / NOVEMBRE 1991
ANNO LXXXVIII

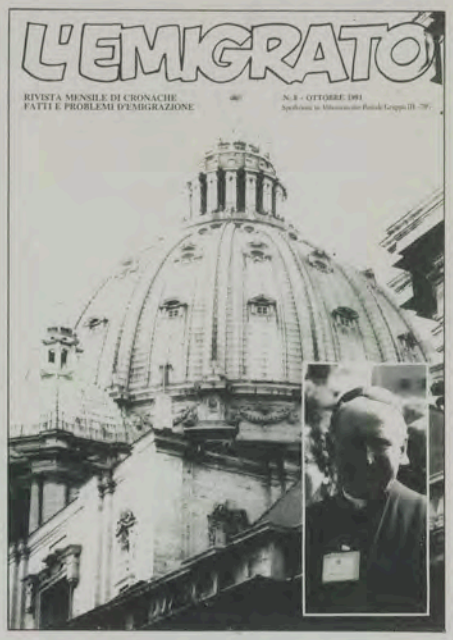


Foto di copertina:
Il Vaticano, luogo in cui si è tenuto il III Congresso Mondiale per la Pastorale dei Migranti e Itineranti. Nel riquadro Mons. Lawrence Sabatini tra i partecipanti al Congresso.

SOMMARIO

Editoriale 3
"Solidarietà per le nuove migrazioni" di Gian 4
Claudio il Furbo di Gianromano Gnesotto 7
Migranti portatori di fede 9
De Migrantium cura di Diego Capra 12
Cattivi disegnatori di Massimo Venturelli 14
Senza rumore di Loris Favero 15
Misurarsi con la propria impotenza di Marco Brandi 16
Lo scempio del Carmine di Umberto Marin 18
Scalabriniani 19
Vent'anni dopo di Pio Fantinato 20
Se un vulcano si risveglia di Nazareno Frattin 22
Quanto vale Valencia di Antonio Serraglio e Pio Battaglia 24
P. Ugo Cavicchi di Guido Agosti 28
Libri di Giaromano Gnesotto e Marino D'Ubaldo 31
La prima emigrata sugli altari di G.A. 32
Notizie 34

Accoglienza e solidarietà in agonia

Nella politica immigratoria italiana sono già presenti i segni dell'agonia della cultura dell'accoglienza e della solidarietà. L'immigrato è visto come potenziale nemico e lo si tratta come problema di ordine pubblico. La stanchezza di essere solidali con gli altri viene superata dalla tendenza: "vogliamo chiudere le porte". Gli sfollati albanesi, dopo essere stati accolti, sono stati trattati come bestie calpestando così i diritti umani più elementari, e fatti rientrare con l'inganno. E nessuno si preoccupa di chiedere che fine hanno fatto ufficiali e soldati dopo il rientro forzato. Agli albanesi rimasti in Italia è stato rilasciato il permesso di soggiorno per motivi di lavoro valido un anno. Allo scadere di tale termine, fra alcuni mesi,potranno rimanere in Italia solo gli albanesi che rientrano nelle condizioni fissate dalla legge 39/90, in particolare per quanto riguarda il possesso di un lavoro regolare e stabile e di una abitazione. La stessa legge è valida per tutti gli immigrati extracomunitari che devono rinnovare il permesso di soggiorno all'inizio del '92. Agli immigrati slavi, in particolare croati, che disperati fuggono dalla guerra, il nostro Governo offre un permesso di soggiorno provvisorio per "motivi umanitari", con l'impossibilità di lavoro regolare, di assistenza sanitaria e di abitazione. Sono allestiti solo campi profughi alle frontiere, e neanche per tutti.

Si dovrebbe parlare di quote per il 1992. Gli stessi esperti sostengono che è un modo giusto di fare politica, ma tutto è silenzio e questo favorisce la clandestinità. L'iter legislativo delle leggi migratorie, lo stesso disegno di legge n.5353, sono bloccati.

Il Decreto amministrativo dell'11/12/90 n.288 per l'anno 1991 srabilisce i flussi programmati di cittadini stranieri extracomunitari limitati ad alcune categorie. Le categorie di cittadini stranieri sono le seguenti: a) richiedenti lo status di rifugiato; b) familiari di cittadini extracomunitari legalmente residenti in Italia ed occupati, che potranno ricongiungersi alle condizioni previste dall'art.4 della legge n.943/86; c) cittadini extracomunitari chiamati ed autorizzati nominativamente a soggiornare per motivi di lavoro in Italia, ai sensi dell'art.8 della legge n. 943/86, purché il datore di lavoro offra la disponibilità di un alloggio adeguato, e non vi sia la possibilità di occupare nel posto di lavoro un altro cittadino extracomunitario già regolarmente residente in Italia. Lo stesso Decreto è rimasto inapplicato per numerose difficoltà burocratiche poste dalle questure, dalle ambasciate e dai consolati. In altre parole: dall'inefficenza degli uffici e dalla mancanza di volontà di applicare la legge.

Al III Congresso Mondiale della Pastorale per i Migranti e i Rifugiati, tenutosi in Vaticano dal 30 settembre al 5 ottobre '91, l'on. Martelli, dopo aver svuotato di significato la parola "solidarietà", afferma che è un'immigrazione provvisoria che deve rientrare in brevissimo tempo, e che i datori di lavoro devono gestire soldi e immigrati in chiave schiavista.

Il "sesto" continente è emerso. Ma il nostro Governo al tema immigratorio ha dedicato poca attenzione e responsabilità. Neppure la cultura politica della sinistra l'ha considerato tema centrale. C'è stata un'unica eccezione: la Chiesa cattolica.

La Redazione

"Solidarietà per le nuove migrazioni"

Il terzo congresso mondiale sulla pastorale dei migranti che si è tenuto a Roma dal 30 settembre al 5 ottobre.

Fino a qualche anno fa, quando la Chiesa parlava di migrazioni, si riferiva prevalentemente al caso di cattolici che da una Chiesa particolare si trasferivano ad un'altra Chiesa particolare. Tipico è il caso degli italiani emigrati verso altri paesi europei o d'oltreoceano.

Oggi lo scenario si è modificato, e tra i migranti è in forte aumento il numero di coloro che professano una religione diversa da quella cristiana. Di fronte a queste persone la Chiesa non può dimenticare la sua vocazione missionaria."Grazie ad esse (alle migrazioni) i popoli lontani diventano in qualche modo vicini, mentre alle chiese che sono cristiane da antica data, si offre la magnifica occasione di aprire un dialogo con le nazioni che non hanno ancora accolto il Vangelo, di mostrare loro, nel servizio di amore e di aiuto che prestano, il volto genuino del Cristo" *(Ad Gentes,* 38*)*. Inoltre una forte componente di tali migrazioni è di fede musulmana: una presenza non provvisoria, ma definitiva con tendenza a crescere. Una presenza che, soprattutto per il suo particolare modo di concepire il rapporto tra religione e società, merita una riflessione urgente sulla ricerca delle vie più idonee perché la convivenza risulti non conflittuale, ma feconda.

Su questa base di riflessioni si è tenuto a Roma il III Congresso Mondiale della pastorale per le migrazioni, organizzato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti. Nell'aula del Sinodo, situata accanto alla stupenda aula Nervi, ordinaria sede delle udienze papali, oltre 250 con-

Il Pontificio Collegio della pastorale per i migranti e gli itineranti

E' uno dei più giovani tra gli organismi della Curia romana. Nasce infatti il 28 giugno 1988 con la Costituzione apostolica Pastor Bonus. Ma la sua attività ha radici lontane. Occorre risalire ai primi anni del secolo, allorché monsignor Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, espone a papa Pio X un suo piano per venire incontro alle esigenze religiose degli emigranti. Scalabrini propone al Papa la creazione di una Commissione per gli emigranti inviando un memoriale diviso in cinque parti. Qui indicava un'ipotesi di soluzione al problema pastorale degli emigranti, specificando anche i compiti di un eventuale dicastero vaticano e dando suggerimenti per l'attuazione pratica del progetto. Purtroppo, poche settimane dopo, il vescovo di Piacenza moriva lasciando il suo memoriale senza risposta. Tuttavia le idee si facevano strada.

Nel 1912 Pio X, nell'ambito della sua riforma della Curia, decide di istituire una "sezione per l'emigrazione". Due anni dopo viene istituita la Giornata nazionale dell'emigrazione.

Il 19 marzo 1970, Paolo VI, con il Motu Proprio Apostolicae Caritatis, istituisce la Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo. Infine Giovanni Paolo II, con la Costituzione Pastor Bonus, eleva la Commissione a Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

Tra i compiti del Pontificio Collegio c'è il contatto con le Conferenze Episcopali per la promozione dei diritti e l'assistenza pastorale di tutti coloro che sono lontani dalla propria casa: migranti, rifugiati, marinai, zingari. Incoraggia programmi di assistenza sociale, sostiene scambi di personale impegnato nella pastorale tra i paesi di provenienza e quelli di destinazione dei migranti; pubblica istruzioni su come una comunità ecclesiale dovrebbe trattare coi migranti nel rispetto del loro particolare linguaggio ed espressioni religiose. Il presidente attuale è monsignor Giovanni Cheli. Delegato speciale è monsignor Emmanuel Milingo. Segretario è lo scalabriniano Padre Silvano Tomasi, sottosegretario monsignor Peter Paul Prabhu. La sede è a Roma, in Piazza San Callisto 16.

Mons. Giovanni Cheli

gressisti si sono incontrati dal 30 settembre al 5 ottobre per ascoltare e discutere i nodi più attuali della problematica pastorale in emigrazione. Tutte persone ad invito, delegati delle chiese particolari, membri di organizzazioni internazionali, di università, di associazioni ed istituzioni impegnate nell'assistenza dei migranti o nello studio dei problemi che li riguardano.

Lungo l'arco dei 6 giorni del Congresso sono stati offerti notevoli contributi dalle relazioni e dallo scambio di esperienze nei lavori di gruppo. Il fenomeno permanente delle migrazioni è stato considerato, qual esso è, come fenomeno globale, che oggi tocca tutti i continenti e quasi tutti i Paesi: le migrazioni che muovendo dai paesi dell'America Latina si dirigono verso l'America del Nord; quelle che dal Sud del mondo e dai Paesi usciti dal Comunismo hanno come polo d'attrazione i Paesi industrializzati dell'Europa occidentale; quelle che dal Sud Est asiatico muovono verso l'Australia, gli emirati Arabi o altri paesi della stessa area geografica:Singapore, Hong Kong, Taiwan e Corea del Sud. All'interno di questo vasto panorama sono state offerte relazioni a carattere pastorale e a carattere sociologico,

Il Card. Sin, Arcivescovo di Manila

queste ultime esigite da un'azione pastorale che non può prescindere delle situazioni reali per svolgere anche una promozione umana. Assente Jacques Delors, Presidente della Commissione della Comunità Europea, al seguito dell'aggravarsi della crisi in Jugoslavia, hanno preso la parola personalità come l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Signora Sadako Ogata, il Cardinale Bernard Francis Law, Arcivescovo di Boston e Presidente della Commissione Episcopale per i Migranti, che ha sviluppato il tema "Le iniziative sociali e pastorali della Chiesa Cattolica degli Stati Uniti in favore delle nuove correnti migratorie"; il professor Escobar Navia, dell'Università di Bogotà, ha riferito sulla portata economica e culturale delle migrazioni che muovono dall'America Latina, sia in riferimento ai Paesi di provenienza che a quelli di arrivo. Il Ministro per il multiculturalismo canadese, Signora Franklin, ha presentato le iniziative canadesi per creare delle strutture di multiculturalismo, dando esempio di come un Governo si è lasciato interpellare dalle sfide date dalla convivenza di culture diverse, avviando programmi che mettono in pratica la politica multiculturale. Il Cardinal Sin, Arcivescovo di Manila, ha riferito delle migrazioni in Asia Orientale, in particolare dalle Filippine, l'unica nazione cattolica in Asia, e sulle conseguenti sfide pastorali.

E ancora sono intervenuti il prof. Reginald Appleyard, dell' Università di Perth (Australia), Mons. Jacques Delaporte, Mons. Gabriel Piroird, il prof. Aderenti Adepoju, Mons. Dick, il prof. Ivo Baucic, Mons. Muhlbacher.

Venerdì 4 ottobre è intervenuto il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, sul tema "I nodi del dialogo interculturale in una società di immigrazione oggi, con particolare riferimento ai gruppi di cultura diversa da quella occi-

Questione di giustizia

Il documento finale del Congresso

Il documento finale elaborato al termine del III Congresso mondiale della pastorale per i migranti e gli itineranti, si compone di 24 paragrafi. Oltre ad un'approfondita analisi dei vari aspetti d'ordine storico, sociale e politico, esprime il compito e l'impegno della Chiesa cattolica su un fenomeno che coinvolge, ormai, tra migranti e rifugiati, oltre 100 milioni di individui in quasi ogni parte del mondo.

Il nostro secolo è detto il "secolo dei rifugiati". Ecco quanto presenta il documento:

1. *Per quanto riguarda la dimensione propriamente ecclesiale, si afferma che i cattolici, dovunque si trovino, hanno diritto a una pastorale specifica, atta ad alimentare la fede nella propria lingua e cultura. Il pluralismo culturale comporta anche il pluralismo delle strutture: parrocchie o missioni nelle diverse forme della Chiesa. Le diocesi hanno il compito di provvedere alle opportune strutture per dare avvio a una cura pastorale specifica o straordinaria quale deve essere quella a cui i migranti hanno diritto.*

2. *L'integrazione nelle nuove comunità dei Paesi d'arrivo non deve mai essere forzata, così come non deve mai essere ostacolata la volontà di essere pienamente inseriti.*

3. *L'attenzione della Chiesa si estende a tutti i migranti a prescindere dalla religione. Per ciò che riguarda in particolare l'Islam è urgente stabilire un confronto per determinare spazi comuni in cui le varie componenti sociali possano convergere per una fruttuosa convivenza.*

4. *L'accoglienza dei migranti non si fonda sull'avere a disposizione ingenti mezzi economici. In assenza di una sensibilità autentica e una cristiana disposizione d'animo, qualsiasi aiuto risulterebbe comunque inadeguato e parziale; la solidarietà non è questione di compassione o di economia, ma di giustizia e di etica.*

5. *Il problema delle migrazioni riguarda sì la questione demografica, ma insistere esclusivamente su tale punto è fuorviante.*

6. *Il vero problema delle migrazioni è il sottosviluppo. I rapporti Nord-Sud del pianeta devono assumere un ruolo centrale nei rapporti tra le nazioni. Il problema delle migrazioni non può essere risolto se non mettendo i Paesi più poveri nella condizione di colmare lo squilibrio che divide i due emisferi: creare le condizioni per uno sviluppo autopropulsivo non sarà possibile senza un intervento consapevole dei Paesi ricchi.*

Non meno nevralgica è la riduzione del debito pubblico di questi ultimi e il riequilibrio tra il prezzo dei prodotti agricoli e delle materie prime del Terzo Mondo.

Se da una parte la cooperazione dovrà creare condizioni di vita più vivibili nei paesi di provenienza, dall'altra le nazioni d'immigrazione dovranno realizzare strategie d'accoglienza credibili e valide all'inserimento sociale dei nuovi arrivati.

7. *La presenza del migrante, stimolando la solidarietà, apre i sentieri per crescere nella vita della fraternità e dell'unità. Si tratta di un cammino verso società dove il carattere multietnico della popolazione sia vissuto come risposta positiva e non come incubo; una società in cui l'integrazione sia possibile senza costi umani e sociali drammatici, e dove la partecipazione sia una dimensione comune a tutti i membri.*

Il Card. Carlo Maria Martini a colloquio con una missionaria scalabriniana. Alla sua sinistra, Padre Silvano Tomasi, Segretario del Pontificio Collegio della pastorale.

dentale". Il suo intervento è stato tra i più illuminanti e pertinenti al tema del Congresso. A rendere ancor più significativa la sua comunicazione è stata la giornata stessa in cui è stata collocata: 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, "missionario" nel dialogo con la religione islamica. "Avendo conosciuto i misteri del Regno - ha detto il Cardinale durante la Santa Messa celebrata nella Basilica di San Pietro - egli ha saputo vivere anche le relazioni interumane con semplicità e umiltà, incontrandosi con culture e religioni diverse e trovando sempre gli accenti più veri ed essenziali del comportamento cristiano. Nella *Regola*, Francesco dà alcune norme per i frati che vanno tra i Saraceni. Aveva vissuto per primo questa esperienza, allorché era andato a Gerusalemme, dal Saladino, nel desiderio di fargli conoscere il Signore e si era mostrato così capace di dialogo, di mitezza, di cortesia, che aveva conquistato il cuore dei musulmani. Scrive dunque nella *Regola*: "I frati che vanno dai Saraceni col permesso del loro ministro e servo, possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti e dispute, ma siano soggetti a ogni creatura umana per amore di Dio, e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio". Gran parte dell'intervento del Cardinale Martini in aula è stato riservato alla presenza islamica in un'Europa in cui, accanto alle torri e ai campanili, i minareti hanno cominciato a disegnare nuovi profili alle città. La presenza islamica tra noi, ha detto il Cardinale, è una chance per ripensare la vita personale delle comunità di interi paesi e un banco di prova per farci ripensare a temi che parevano acquisiti, come "laicità" e "secolarità", "diritti dell'uomo" e "compatibilità" dei sistemi vigenti economico - politici con la crescita dell'uomo. A questo proposito ha prospettato la promozione di gruppi di "uomini delle fedi", pronti ad intervenire là dove la pace è negata e il conflitto appare insanabile, pronti a "intercedere", nel senso etimologico, cioè a stare in mezzo pacificamente, anche a rischio della vita. Quali i punti, ha continuato, su cui far leva per il futuro?

Anzitutto prendere coscienza dell'importanza del dialogo interreligioso per le nostre comunità, se non si vuole giungere a nuovi scontri.

Poi, va presa coscienza dell'importanza di una teologia delle religioni, diversa dall'antica domanda teologica sulla salvezza degli infedeli e dei non cristiani. Va sottolineata, inoltre, la necessità di comprendere la specificità del dialogo con l'Islam.

Che cosa dire di quel dialogo che si svolge a livello quotidiano a contatto con i musulmani che incontriamo sempre più frequentemente sulle strade, negli autobus, nei posti di lavoro?

Occorre accogliere, motivando cristianamente il perché della nostra accoglienza, dicendolo in una lingua comprensibile, che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando ai musulmani il senso dello spessore religioso che pervade la nostra coscienza. E far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo, l'indiferrentismo e il degrado morale che c'è tra noi; far vedere che prendiamo le distanze da tutto ciò.

Mi piace concludere, attingendo sempre alle parole del Cardinale Martini, con uno sguardo di sana utopia dinnanzi alle nuove migrazioni: "Emerge il carattere di grande sfida storica per l'Europa. È una sfida nuova quella che ci propongono le migrazioni moderne.

Forse, per la prima volta in epoca moderna, c'è la possibilità di edificare una convivenza civile che non nasca sulla contrapposizione. È la sfida a costruire una società senza nemici, senza avversari, una società in cui le diversità si riconcilino e si integrino".

Gian

Claudio il furbo

Smentendo chi lo indica come inguaribile ritardatario, l'Onorevole Claudio Martelli era arrivato fin troppo presto. L'aula del Sinodo era quasi vuota quando fece il suo ingresso. Per un attimo può aver pensato a un colpo di mano, per lui che mesi prima aveva puntato l'indice contro il Papa, reo di occuparsi troppo delle cose di quaggiù. Una reazione così palese da parte dell'assemblea sarebbe stata un grosso tributo all'indirizzo della sua persona, sebbene di segno negativo. Ma l'assemblea era ancora al lavoro, divisa in gruppi di studio per il documento finale, e ormai sazia di discorsi e dibattiti essendo giunta all'ultimo dei cinque giorni impegnativi del Congresso. Con tutta probabilità, inoltre, alla maggior parte dei congressisti il nostro Onorevole doveva risultare un illustre sconosciuto.

L'On. Claudio Martelli

E poi: nei minuti dedicati al suo intervento, aveva da svolgere la funzione innocua di porgere i saluti e gli auguri a nome del governo italiano. Qualcosa di più, dunque di quanto aveva fatto il Ministro dell'emigrazione Boniver, che nel

primo giorno dei lavori se n'era stata zitta zitta frammischiata all'assemblea, per poi alzarsi dopo un quarto d'ora e sparire per sempre nel caldo dell'ottobre romano.
Per chi ingenuamente attendeva la visita di cortesia, il nostro Onorevole aveva invece in serbo la classica mossa di certi politici nostrani: sciorinare (esternare) sempre e comunque la propria parola illuminante, anche se non richiesta. E in computo linguaggio "politichese", svolto in strutture frasali inedite, giocato molto su cose non dette o sottintese. Linguaggio furbo, che può raccogliere improvvisati consensi. Ma, vista la sede, adeguato alla situazione come lo sarebbero i classici cavoli a merenda: a un congresso internazionale non potrebbe essere diversamente un discorso incapace di varcare gli esigui confini italiani, come è stato quello del nostro.
Non voglio parlare dei contenuti che come una zavorra hanno tenuto a bassa quota gli argomenti proposti. Ci sarebbe a tal proposito l'occasione d'ammirare il coraggio nello svolgere un discorso di basso profilo dinnanzi a rappresentanti di nazioni che hanno molto da insegnare all'Italia in fatto di immigrazione. Non mi soffermo nemmeno sull'inadeguato concetto di solidarietà professato da Martelli: una solidarietà sottomessa al criterio dell'efficienza economica, così com' è stata presentata, può solo affascinare un laicista ignaro dei contenuti della solidarietà come valore. Resta anche qui da ammirare il coraggio dimostrato nell'affermare certe prospettive solidaristiche di fronte ai rappresentanti di una Chiesa, che anche a prezzo del sangue si è fatta carico del valore della solidarietà, seguendo la logica della gratuità e non del denaro.
Come giudicare altrimenti un passaggio del discorso in cui si è sentito che "banalmente, la solidarietà è stata affermata contro o senza riferimento a criteri economici o anche solo a esigenze di efficienza? E ancora: "La solidarietà o le sue forme si debbono aggiornare e modernizzare, e in buona misura ciò già avviene superando sia i limiti assistenziali che caritativi"?
Occorrerà, invece, prestare attenzione anche per il futuro, perchè indicative di ciò che frulla nella testa del politico italiano, a quelle che l'Onorevole ha chiamato "quattro considerazioni di base", quattro orientamenti da assumersi di fronte all'immigrato. Cito.
"La prima considerazione è che l'immigrazione deve essere preferibilmente temporanea. Del resto, almeno in partenza, la grande maggioranza degli emigranti vuole tornare in Patria dopo un fruttuoso periodo di attività nel Paese ospitante".
"La seconda considerazione è che gli immigrati devono essere utilmente inseriti, oltre che nel tessuto economico, anche in quello sociale del Paese ospitante.(...) Ad essi devono essere riconosciuti i diritti base di quel Paese.(...) Ipotizzare la loro partecipazione alle scelte politiche".
"La terza considerazione è che per gli immigrati in giovane età i Paesi ospitanti dovrebbero offrire la certezza di una istruzione secondaria".
"La quarta considerazione è la necessità di struttura del salario diversa da quella dei lavoratori locali. In particolare, gli emigrati potrebbero ricevere direttamente dal datore di lavoro una parte della retribuzione in natura anzichè in denaro, affrontando e risolvendo preventivamente, per esempio, il difficile problema dell'alloggio".
Non si può che sottoscrivere la seconda e la terza considerazione, che peraltro sono tra loro legate, perchè se all'immigrato devono essere riconosciuti i diritti base del Paese ospitante (bella forza!), tra questi diritti c'è anche l'istruzione. Si potrebbe tuttalpiù domandare all'Onorevole Martelli perchè non si è sforzato di enumerare anche altri diritti consequenziali: il diritto al lavoro, alla famiglia, alla casa, alla salute...Ma che abbia parlato non di "diritti", ma di "diritti base", potrebbe essere una bella mossa che lo mette con le spalle al sicuro, lasciandogli all'occorrenza aperto il gioco al ribasso quando si tratterà di dare un nome a questi benedetti "diritti base".
Sono invece inaccettabili le altre due "considerazioni".
Non può essere una sana proposta quella dell'immigrazione preferibilmente temporanea. Gli effetti negativi che ne deriverebbero sono facilmente immaginabili: uno "sfruttamento veloce"; una sacca di clandestinità tra coloro che non ne vogliono sapere di essere immigrati temporanei; un grave impedimento per i ricongiungimenti familiari; l'illusione di mantenere la nostra cultura isolata dal confronto e dall'apertura al diverso.
La proposta del salario in natura, poi, è a dir poco curiosa sulla bocca di un socialista, quando si sa che nell'Italia di fine 800 la lotta socialista per la salvaguardia dei diritti del proletariato è andata nel senso diametralmente opposto: da una remunerazione corrisposta prevalentemente in natura e attraverso contratti di compartecipazione al prodotto, ad una remunerazione corrisposta prevalentemente in denaro.
Oltre che curiosa tale proposta è a dir poco ridicola. Fa ridere chi conosce i volponi nostrani, che saprebbero già come gestire il salario del lavoratore straniero senza che un ministro li incoraggi. Ed è una proposta ingiusta proprio nel momento in cui taccia l'immigrato da minorenne un po' incosciente, che ha bisogno dell'occhio paternalista per non combinare guai.
Diceva Platone nella "Repubblica" che la vera filosofia corrisponde alla vera politica e che solo se il politico diventa filosofo (o viceversa) può costituirsi lo Stato veramente fondato sul supremo valore della giustizia e del bene. Nel caso di Martelli si ha invece l'impressione che il politico diventa "filosofo del linguaggio" per fare lo sgambetto alla giustizia.
Gli voglio regalare un monito autorevole, tratto da un libro della Bibbia, il Deuteronomio, al capitolo 24: "Non barerai con il diritto dello straniero".

Gianromano Gnesotto

Migranti portatori di fede

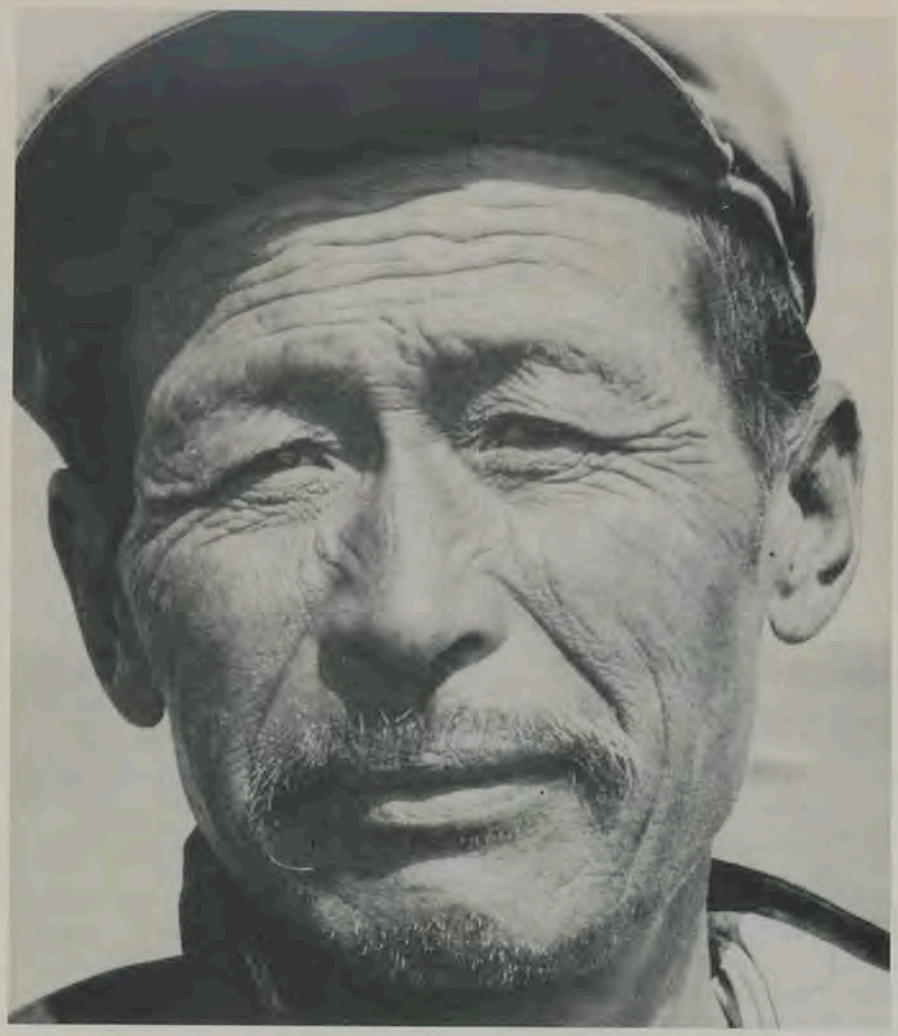
Il messaggio del Papa per la Giornata Mondiale del Migrante. La ricchezza della diversità e il conseguente rispetto del diverso. L'etica dell'incontro.

1. Le migrazioni vanno sempre più delineandosi come massiccio movimento che interessa i cinque Continenti e quasi tutti i Paesi. Esse si iscrivono e si intrecciano in una tendenza molto ampia che attraversa l'intera società mondiale. Accanto alle migrazioni economiche, considerate come spostamento di braccia di lavoro, va sviluppandosi, infatti, un intenso e vasto interscambio di persone che intraprendono il cammino delle migrazioni come un itinerario di promozione umana, realizzando così una forma di osmosi tra i valori culturali, sociali e politici.

E' sul significato e sulle implicazioni etiche e religiose di questo fatto nuovo, che si annuncia come un evento di crescita sociale e di unità per la famiglia umana, che vorrei intrattenermi, in modo particolare, nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante di quest'anno.

2. I motivi all'origine di una tale trasformazione sono quasi tutti di segno positivo. Tra questi vorrei ricordare l'ampliamento delle relazioni sociali a livello di singole persone e di gruppi, una più estesa protezione offerta dagli ordinamenti civili agli stranieri, una più larga disponibilità di tempo libero, il diffuso benessere, l'efficienza e la rapidità degli strumenti di informazione, lo sviluppo e il perfezionamento dei mezzi di trasporto. Non posso non menzionare poi un più alto grado di scolarizzazione, un più vivo interesse per la cultura

degli altri popoli, un accresciuto senso di solidarietà verso la famiglia umana ed una più forte spinta verso la sua unità, senza tralasciare di accennare alla maggiore sensibilità per la dignità della persona e dei suoi diritti inalienabili, e al senso più acuto di responsabilità di fronte ai problemi internazionali.
L'estendersi del benessere, se da un lato ha attivato, con la sua tipica forza di attrazione, correnti migratorie più vaste dai Paesi in via di sviluppo, dall'altro ha stimolato gruppi sempre più consistenti delle aree maggiormente sviluppate a cercare forme nuove di impiego e più consoni modelli di vita fuori dai confini della propria nazione. Si va creando, così, una estesa rete di cooperazione internazionale entro la quale si intreccia l'attività di funzionari, di scienziati, di commercianti, di tecnici, di operatori economici, di agenti culturali, di promotori dell'informazione. Di pari passo vanno sviluppandosi le organizzazioni a carattere internazionale e gli istituti di cultura che offrono, specialmente ai giovani, la possibilità di molteplici itinerari formativi nelle Università dei vari Paesi. A questo crescente spostamento di gente la Chiesa guarda con simpatia e favore non solo perché in esso scorge l'immagine di se stessa, popolo peregrinante, ma soprattutto perché vi ravvisa una significativa spinta all'unificazione delle molteplici culture ed un fatto di universale fraternità.
3. Le migrazioni presentano sempre un duplice volto: quello della diversità e quello della universalità. Il primo è dato dal confronto fra uomini e gruppi di popoli diversi, esso comporta tensioni inevitabili, latenti rifiuti e polemiche aperte; il secondo e quello costituito dall'incontro armonico di soggetti sociali diversi che si ritrovano nel patrimonio comune ad ogni essere umano, formato dai valori dell'unità e della fraternità. Ci si arricchisce, così, reciprocamente attraverso la messa in comune di culture diverse. Sotto il primo profilo le migrazioni accentuano le divisioni e le difficoltà della società che accoglie; sotto il secondo contribuiscono in modo incisivo all'unità della famiglia umana



ed al benessere universale. Il sogno dell'unificazione della famiglia umana ha accompagnato da sempre la storia dell'uomo, il cui cammino è segnato da numerosi sforzi di perseguire tale obiettivo. Si tratta, però, di tentativi condotti non rispettando appieno le peculiarità culturali delle persone e dei popoli. Non va dimenticato che la varietà culturale, etnica e linguistica rientra nell'ordine costitutivo della creazione e che come tale, non può essere eliminata. Così il cammino di unità della famiglia umana viene ad avere come criterio di autenticità, il rispetto e lo sviluppo del ruolo delle molteplici differenze.
4. Questa struttura plurietnica e pluriculturale è stata inquinata, agli albori della storia dell'umanità, dal peccato di Babele. Sullo sfondo di questa colpa, le differenze culturali e linguistiche cessano di essere dono di Dio e diventano motivo di incomprensione e di conflittualità, le differenze assumono la rigidità della divisione, anziché della varietà e dell'arricchimento nell'unità.
Poiché tuttavia la diversità etnica e linguistica rientra nell'ordine della creazione, Dio avvia un itinerario di restaurazione nell'ambito del suo piano di salvezza. In questo progetto divino entra come elemento di indubbio significato la migrazione che porta in sé lo sforzo dell'incontro con il Signore e con gli uomini. E' questo il cammino intrapreso da Abramo, chiamato ad emigrare subito dopo la dispersione babelica, e che ha il suo punto terminale in Gesù: in Cristo esso trova piena realizzazione grazie al mistero della Redenzione. " Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio il mondo e ritorno al Padre" (Gv 16,28). Nel giorno della Pentecoste, poi, viene restaurata la legittimità del pluralismo etnico e culturale. Gli apostoli, dinanzi ai rappresentanti di "ogni nazione, che è sotto il cielo, convocati a Gerusalemme, cominciarono a parlare altre lingue come lo Spirito dava loro di esprimersi ed ognuno li capiva nella propria lingua nativa" (At 2, 4-6). La diversità linguistica, manifestazione di quella etnico-culturale, non è più motivo di confusione e di

opposizione, ma, grazie alla chiamata di tutti gli uomini a formare l'unico popolo di Dio nell'unico Spirito Santo, diventa strumento di unità e di comunione nella pluralità.

5. L'evento della Pentecoste determina una vera etica dell'incontro che deve presiedere alla costruzione dell'umanità nuova inaugurata dalla Pentecoste stessa. Ogni persona deve essere riconosciuta nella sua dignità e rispettata nella sua identità culturale. Principio, questo, che trova una singolare e specifica applicazione nel campo delle migrazioni. Il migrante va considerato non semplicemente come strumento di produzione, ma quale soggetto dotato di piena dignità umana. La sua condizione di migrante non può rendere incerto e precario il suo diritto a realizzarsi come uomo e la società di accoglienza ha il preciso dovere di aiutarlo in tale senso. "Il lavoro umano per sua natura è destinato ad unire i popoli, non già a dividerli" *(Centesimus annus, 27)*. Anche quando si presenta come singolo, il migrante non può essere dissociato dal popolo al quale appartiene, ma va inquadrato nella sfera della propria identità culturale. In lui va rispettata la nazione nella quale affonda le sue radici, essendo questa una comunità di uomini, stretti da legami diversi, da una lingua e soprattutto da una cultura, che costituisce come l'orizzonte della vita e del progresso integrale. Nei suoi confronti è necessario formulare un vero statuto che, attraverso il riconoscimento di ogni diritto nativo, gli assicuri legittimi spazi di crescita sociale e culturale indispensabile alla sua stessa realizzazione umana e professionale. In tale contesto va sottolineata l'attenzione ai poveri ed agli emarginati, quali spesso sono i migranti. La società nel suo sforzo di crescita, non può, in effetti, mostrarsi incurante di quelli che, per la loro più debole posizione sociale, tendono a rimanere ai margini, ma deve coinvolgerli ed assorbirli. "Sarà necessario abbandonare la mentalità che considera i poveri, persone e popoli, come un fardello e come fastidiosi importuni che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità" *(Centesimus annus, 28)*.

6. Oltre, tuttavia, a restaurare la legittimità della pluralità nella diversità, la Pentecoste introduce un elemento specificatamente cristiano: l'unità dei popoli attorno alla fede nell'unico Cristo: "venuto a raccogliere in unità i figli dispersi di Dio" (Gv 11,52). Nella prospettiva della salvezza, Cristo non è semplicemente una via fra le altre, ma un passaggio obbligato: "Io sono la via...e nessuno va al Padre se non per me" (Gv 14,6). "Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale" *(Gaudium et Spes, 22,4)*. Gli uomini sono tutti amati da Dio e potenzialmente salvati da Cristo; e perciò egualmente degni di essere considerati, amati, serviti, protetti, perché non esistono discriminazioni di fronte al criterio sommo, con cui gli uomini debbono essere valutati, cioè di fronte al loro rapporto con Dio e con i fratelli: dimenticato o negato questo rapporto, le discriminazioni di ogni tipo possono sempre vantare titoli apparentemente validi per giustificarsi e per compromettere la base fondamentale della fratellanza umana. "La negazione di Dio priva la persona del suo fondamento e, di conseguenza, induce a riorganizzare l'ordine sociale prescindendo dalla dignità e responsabilità della persona" *(Centesimus annus, 13)*. Il crollo dei muri materiali deve essere segno del crollo di quelli spirituali. Le migrazioni, favorendo la reciproca conoscenza e l'universale collaborazione, attestano e perfezionano l'unità della famiglia umana e confermano il rapporto di fraternità fra i popoli. I cieli nuovi e la terra nuova, cui danno luogo gli eventi ultimi, saranno prima di tutto il cuore degli uomini unificati nel Padre. La soluzione del problema dell'uomo nella mobilità umana si avrà proprio quando gli spiriti saranno dominati dalla ferma convinzione che gli uomini sono fratelli e che l'amore è la forza più potente per trasformare se stessi e la società.

7. "Nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). Il cristiano sa che nell'opera di rinnovamento dell'umanità agisce con potenza il Signore. Si fida di lui come la Madre del Redentore, chiamata beata perché ha creduto all'adempimento delle promesse divine. Sulla filigrana della vita della Vergine Maria la Chiesa comprende se stessa e può percorrere il suo cammino apostolico. Guarda a Maria, come a fulgido esempio e a potente sostegno nella prova, consapevole della propria missione nel mondo, quale "strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" *(Lumen Gentium, 1)*. Possa la Madonna condurre il popolo cristiano verso una rinnovata fedeltà a Cristo; lo sorregga nel suo compito missionario, perché ovunque proclami come unica vera "salvezza" Gesù e perché "per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito" (Ef 2,18). Con questi voti imparto a quanti sono impegnati nel vasto campo delle migrazioni la Benedizione Apostolica: nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Dal Vaticano, 21 Agosto 1991, tredicesimo anno di Pontificato.

Joannes Paulus PP II

De Migrantium Cura

Per gli immigrati si rende necessaria una specifica azione pastorale. Quanto si sta facendo nella diocesi bresciana.

Quello delle migrazioni è un fenomeno in aumento e assai complesso: provoca l'incontro tra culture e religioni diverse; coinvolge le realtà civili e le comunità ecclesiali; richiede risposte di tipo socio-economico, politico, culturale e religioso. Da parte sua la Chiesa, oltre l'accoglienza e la carità, ha da esprimere tutto il suo impegno di evangelizzazione. A questo riguardo occorre anzitutto un dialogo in cui i cattolici rispettino le diverse fedi, senza per questo rinunciare alla certezza che la pienezza della verità risiede nel cattolicesimo, e sappiano correre il rischio di verificare la consistenza della loro preparazione spirituale e culturale nell'annunciare Gesù Cristo.

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, cosi si esprime nell'enciclica *Redemptoris Missio*, al numero 82: "La presenza dei Terzomondiali nei paesi di antica cristianità è una sfida per le comunità ecclesiali, stimolandole all'accoglienza, al dialogo, al servizio, alla condivisione, alla testimonianza e all'annuncio diretto. In pratica, anche in paesi cristiani si formano gruppi umani e culturali che richiamano la missione ad gentes, e le Chiese locali, anche con l'aiuto di persone provenienti dai paesi degli immigrati e di missionari reduci, devono occuparsi generosa-

mente di queste situazioni".
Diventa, dunque, sempre più compito della Chiesa essere coscienza critica e morale rispetto alla società, indicando le strade per il superamento di chiusure, pregiudizi e localismi e fornendo segni e modelli di operatività.
Alla luce di quanto qui detto, tenterò di fornire un quadro, certo non esaustivo, di quanto è stato messo in atto nella diocesi di Brescia nel settore migratorio, in cui tra l'altro io stesso opero da tempo.

Una volontaria del Segretariato Migranti.
Nella pagina accanto: *Mons. Bruno Foresti, Vescovo di Brescia.*

Una lettura del fenomeno migratorio nella provincia di Brescia è fornito dallo specchietto riprodotto nella pagina seguente, mentre un prezioso strumento per l'impostazione pastorale è la "Nota pastorale sulle migrazioni" datata dicembre 1990, e pubblicata in sintesi da questa rivista, L'Emigrato italiano, nel numero di gennaio 1991. Organismo operativo a livello diocesano è il Segretariato Migranti, con il compito di fornire una pastorale specifica per gli immigrati. In particolare sono tre gli obiettivi principale che il Segretariato Migranti si è proposto di raggiungere:

1. Promuovere l'integrazione sociale, culturale e religiosa degli immigrati considerati singolarmente, a gruppi e in nuclei familiari.

2. Formare una cultura dell'accoglienza e della solidarietà educando al dialogo e alla condivisione.

3. Porre le premesse per attivare un processo educativo capace di formare le persone ad accettare persone, modi, culture, storie e religioni diverse.

I modelli di operatività messi in atto a partire da questi orientamenti hanno visto fin d'ora un raggio d'azione che va dagli interventi per le case, a quelli che si pongono a un livello socio-culturale ed etico-religioso.

Emergenza casa. Tutti gli interventi per le case si basano sul principio di porre le condizioni strutturali per una convivenza pacifica tra le diverse razze, culture e religioni, facilitando l'integrazione e il costituirsi di una nuova società pluralistica. Sono stati condannati con fermezza, avviando anche operazioni legali, lo sfruttamento e le speculazioni sui canoni di locazione da parte di alcuni proprietari.
Concretamente sono stati messi a disposizione 60 appartamenti, reperiti presso privati 140 appartamenti e 10 roulottes, costituito 7 centri di accoglienza, 4 cooperative (Scalabrini Bonomelli, Accoglienza Migranti, Il Mosaico, Servire) per la costruzione e ristrutturazione di abitazioni, per la gestione di locali e per contratti di locazione. Sono in fase di progettazione e di realizzazione altri tre centri di accoglienza nei paesi di Bagnolo Mella, Gottolengo ed Esenta/ Montichiari. Sono inoltre in funzione diversi centri di ascolto della Caritas per fornire indumenti, buoni pasto, arredo, ricerca di case e di lavoro.

Livello socio-culturale. Gli interventi che si collocano a questo livello consistono nel promuovere le associazioni tra gli emigrati, istituire e organizzare centri di informazione e di consulenza, centri culturali e ricreativi. Sotto la guida e la consulenza dell'Associazione Centro Migranti (l'Associazione Centro Migranti è l'organismo operativo del Segretariato Migranti ed è costituita da volontari qualificati: un avvocato, un ex maresciallo della Questura, una ragioniera, una professoressa e due impiegati) si sono formate 4 associazioni di immigrati, tre centri di consulenza e disbrigo di pratiche legali, si e stampato un Vademecum da distribuire a tutti i centri interessati e ai servizi sociali per una consulenza legale spicciola e immediata; è inoltre in programmazione un corso per operatori sociali in fatto di immigrazione.

Livello etico-religioso. Gli interventi che si collocano a questo livello consistono nel seguire e inserire i cattolici nelle comunità parrocchiali, nel prendere coscienza delle possibilità di azione ecumeniche e di aver cura del dialogo interreligioso, specie con i musulmani. Ogni anno viene organizzata nel mese di novembre la settimana delle migrazioni e, nel giorno dell'Epifania, la "festa delle genti": grandi occasioni di aggregazione e di testimonianza. Si sta inoltre studiando il modo di rendere significativa la settimana per l'unità dei cristiani ed estendere, oltre agli incontri comuni di preghiera, gli interventi ecumenici.
In ultima analisi, l'obiettivo è puntare a promuovere la dignità della persona, nel rispetto della diversità e dell'identità di ogni cultura, a praticare lo spirito ecumenico nel dialogo interreligioso, e porre segni concreti di solidarietà quali stimoli anche per la società civile.

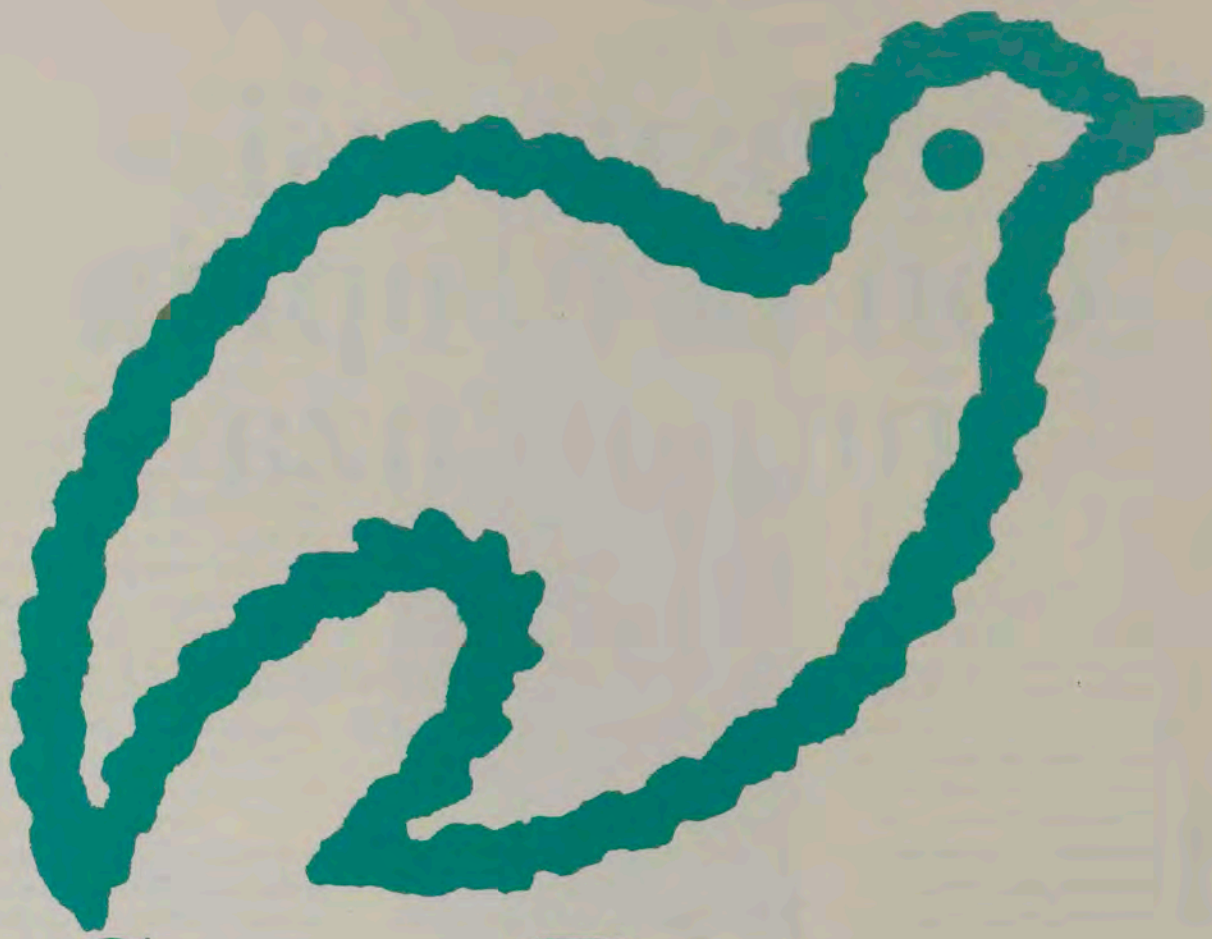
Diego Capra

Cattivi disegnatori

Il Segretariato Migranti di Brescia sul nuovo disegno di legge n. 5353.

Sembra un po' di assistere al gioco del gambero: un passo in avanti e due indietro.
Peccato che questo gioco finisca con l'andare a discapito di quelle persone che invece avrebbero più che mai bisogno di serietà e giustizia. Ancora una volta sono chiamati in causa gli immigrati extracomunitari da un disegno di legge, il 5353, pronto per essere discusso dal Parlamento italiano.
Questo disegno di legge, presta il fianco a notevoli critiche soprattutto perché non tiene conto della realtà oggettiva del fenomeno migranti.
Anzitutto parte già con il piede sbagliato nell'affrontare il problema migratorio.
In quest'ottica la maggior accusa rivolta alla proposta normativa da padre Bernardo Zonta, per conto del Segretariato migranti della diocesi bresciana, sta nella mancata analisi da parte dei legislatori della complessità del fenomeno migratorio. In questa generica dizione si mescolano infatti diverse categorie; è possibile infatti distinguere il migrante economico dal rifugiato politico e da quanti scelgono la via dell'espatrio per una serie di altri motivi che vanno dallo studio al turismo, dal culto alla salute.
Proprio in virtù di questo panorama variegato, un disegno di legge che avesse come obiettivo la tutela della persona dovrebbe tenere conto di queste categorie diversificate, cosa che non avviene nel disegno di legge 5353.
Altra nota dolente di questa proposta legislativa sta, nel suo stesso spirito, il nuovo disegno di legge, ai più sconosciuto, non favorisce di certo la partecipazione degli immigrati alla vita sociale e civile italiana.
Tutto questo dimostra la mancata intuizione che il primo passo da compiere verso la tanto sbandierata integrazione si ottiene solo con norme che favoriscano una preventiva partecipazione alla vita sociale in cui questi immigrati si trovano.
Ma le critiche non sono tutte qui, anzi! La ripetuta dicitura "residenza" è una di queste. Secondo padre Zonta proprio il concetto di residenza più volte menzionato nel disegno di legge è uno dei più grossi ostacoli alla corretta interpretazione del problema migratorio. Non sempre infatti il migrante può essere in possesso del certificato di residenza necessario per tutte le altre esigenze burocratiche e il riconoscimento di alcuni diritti. Per i migranti che vivono in centri, in comunità o collegi si tratta di un certificato impossibile da ottenere. E d'altra parte, l'avere la residenza non sempre rappresenta una valida tutela: si sono verificati diversi casi di immigrati in possesso di una regolare carta d'identità e di un permesso di soggiorno non valido.
Proprio tenendo conto di queste disfunzioni il Segretariato migranti ha chiesto la sostituzione della dicitura "residenti" con quella di "con regolare permesso di soggiorno e passaporto in corso di validità", se è vero che, come si legge nelle note introduttive, il disegno di legge in questione "...è sostanzialmente volto ad assicurare una migliore qualità della vita agli stranieri extracomunitari".Padre Zonta, a nome del Segretariato Migranti ha chiesto in sostanza che il permesso di soggiorno una volta emesso, deve valere come certificazione.
Il disegno di legge parla di rifugiati e anche in questo campo le critiche non si risparmiano: innanzitutto si chiede che per questi sia studiata una normativa a parte e che nel periodo che intercorre dalla richiesta al riconoscimento dello status di rifugiati, gli Immigrati non vengano lasciati soli a se stessi, ma che siano impiegati in corsi di lingua Italiana e in corsi professionali attivati a seconda delle necessità del mercato del lavoro, tutte disposizioni inesistenti nel disegno di legge.
Nel capo III del disegno legislativo si legge "Nuove norme in materia di collocamento e di trattamento di lavoratori extracomunitari e qui, secondo il Segretariato Migranti sta la ulteriore riprova del corto respiro del disegno stesso.
Come si fa a non capire che non è possibile ridurre tutti i migranti alla semplice categoria dei lavoratori? Anche il Governo deve prendere atto di questa diversificazione. Molti sono ancara i punti del disegno di legge passati al setaccio dalle critiche, fra questi vanno ancora ricordati, per la loro manifesta incongruenza, le disposizioni sull'immissione nelle università degli studenti extracomunitari e quelle relative agli artisti e ai lavoratori dello spettacolo.
Nel primo caso il disegno di legge non è ancora in grado di recepire la differenza fra studenti provenienti da paesi in via di sviluppo da quelli giunti da paesi ricchi. Nel secondo caso, invece, con particolare riferimento all'art. 20 del disegno di legge in esame, si perpetua la possibilità dello sfruttamento di molte ragazze extracomunitarie.
Il Segretariato Migranti si è impegnato affinchè tutte queste osservazioni e queste critiche giungano in seno alla commissione competente per questo disegno di legge".

Massimo Venturelli



Senza Rumore

L'immigrato nel tema del Meeting di Rimini. Ma non si è visto!

Ogni anno gli organizzatori del "meeting per l'amicizia tra i popoli" (promosso a Rimini da Comunione e Liberazione) sbizzarriscono la loro fantasia nella ricerca di un tema conduttore che sia il più simbolico-evocativo, e il meno possibile astratto. Quest'anno, per centrare l'attenzione sul tema della libertà e della giustizia nella società, il titolo proposto era: "Antigone ritornata e il Vecchio Immigrato tra gente di palazzo e nuovi distintivi". Da questo presupposto, come Missionari Scalabriniani per i Migranti, oggi impegnati sul fronte dell 'immigrazione, abbiamo ritenuto interessante chiedere uno spazio nella grande piazza ciellina. L'organizzazione ci ha riservato uno stand all'interno del settore solidarietà; stand che abbiamo allestito con manifesti significativi di emigrazione italiana primi secolo insieme a foto di immigrazione attuale. Ma mentre la figura dell'eroina di Sofocle assumeva contorni sempre più marcati (grazie soprattutto alla folata di vento dell'Est che a Rimini agitava tutte le fronde), il Vecchio Immigrato faticava a trovare la propria identità: nessuno sapeva bene chi fosse, ne cosa ci stesse a fare da quelle parti; secondo alcuni, doveva rappresentare quei valori di una volta ormai inghiottiti dai mostri metropolitani; secondo altri, questo Vecchio Immigrato avrebbe dovuto sventolare le antiche bandiere delle Repubbliche baltiche e quelle più recenti di tutti i popoli violentati nei loro diritti umani (curdi, croati,...); secondo altri, infine, il suo ruolo era quello di far da spalla alla giovane e forte Antigone nella sua lotta contro le cariatidi di palazzo. In ogni caso, quasi nessuno si è ricordato di lui . Degli immigrati neppure l'ombra. Seppur numerosi se ne stavano in preferenza lungo le spiagge e i marciapiedi nel tentativo di vendere le loro merci alla gente in vacanza. Nonostante il tema proposto lasciasse presumere un'ampia trattazione del problema "immigrati" le nostre attese sono state disilluse, in quanto solo a margine c'è stata discussione. E' stata, comunque, un'esperienza positiva; al Meeting '91 si è potuta respirare una fiducia dei giovani e dei credenti, una speranza quasi impalpabile, ma ferma; la storia non é guidata da un cieco Destino, nè i popoli da spietati tiranni; da qualche parte c'è la possibilità dell'amicizia, della giustizia e della pace. C'è, infine, una Provvidenza misteriosa e amica che presiede e guida il migrare dei semi, degli uccelli, degli uomini.

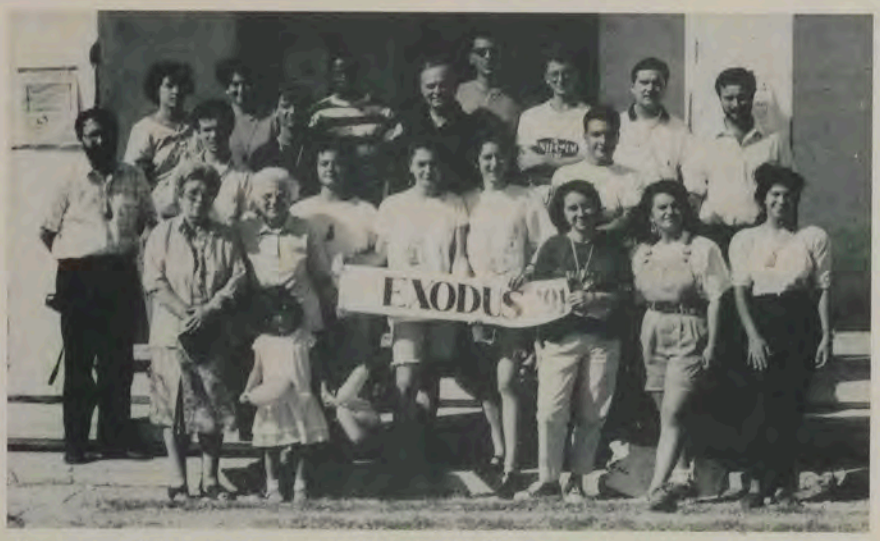
Loris Favero

Misurarsi con la propria impotenza

Exodus '91
un' esperienza missionaria di condivisione tra gli immigrati stagionali.

"Exodus '91: campo di condivisione tra gli immigrati stagionali": così era stata presentata l'esperienza per giovani organizzata nei primi 10 giorni di agosto a Borgo Mezzanone, un piccolo centro agricolo a 12 Km da Foggia.
In queste località durante il periodo estivo si concentra una notevole quantità di immigrati attratti dalla possibilità di lavorare nella raccolta del pomodoro.
Exodus '91, organizzato dai Missionari Scalabriniani di Siponto (Fg) in collaborazione con le Missionarie d'Africa di Foggia, si prefiggeva di vivere alcuni giorni al di dentro della difficile situazione che si viene a creare per l'immissione improvvisa di centinaia di immigrati stagionali all'interno di un centro di 600 abitanti.
I partecipanti in modo stabile al campo sono stati una quindicina di giovani di tutta la Puglia: inoltre per un giorno o due si sono inserite decine di altri giovani o volontari di Manfredonia, Foggia, Monte S.Angelo...
Ma sentiamo le loro impressioni.

"Ciò che ci ha spinte a partecipare a questa nuova, quanto interessante esperienza è stata la voglia di conoscere concretamente una realtà che sembrava a noi così lontana, quale quella degli immigrati, con l'intento di sollecitare in seguito la nostra comunità parrocchiale, poco attenta a tale problema.
Il fine del campo era anche quello di avvicinare gli extracomunitari alla popolazione della borgata, messa a dura prova da questa situazione anomala dei mesi estivi. Sono stati organizzati momenti di gioco e di festa per bambini, ragazzi e giovani del posto, ma anche varie iniziative che hanno favorito il contatto e il dialogo tra la gente del Borgo e gli ospiti. Per esempio, oltre a tre assemblee, suor Giuseppina ha preparato una sera per noi e alcuni immigrati una cena a base di "Kuskus", piatto tipico nordafricano.
Molto importanti per lo svolgimento del campo sono stati i momenti di preghiera comunitaria e di riflessione personale e di gruppo: P.Bruno e P.Gianni ci hanno aiutato a capire come vivere la nostra condivisione in nome di Dio con la consapevolezza che innanzi a Lui siamo tutti uguali.
Ogni uomo è inoltre chiamato a conoscere l'amore dell'unico Padre manifestato in Gesù Cristo: noi come cristiani possiamo dimostrarlo efficacemente solo



Il gruppo dei partecipanti a "Exodus '91".

con l'accoglienza, il dialogo e la valorizzazione dell'altro.
Ogni giorno ci recavamo ad incontrare gli immigrati nelle campagne o nei paesi circostanti o alla stazione di Foggia: giorno per giorno vedevamo volti nuovi, spaesati, paurosi, volti pieni di sogni e di illusioni. Grazie alla disponibilità di colloquio che abbiamo verificato, ci siamo potuti rendere conto che lo straniero non è altro che un uomo con un problema in più, un uomo che chiede di essere compreso, amato e rispettato, come ogni altro essere umano. Dietro a qualche atteggiamento arrogante o diffidente c'è un mondo di drammi; i loro racconti normalmente evidenziavano una grande amarezza e tristezza per aver lasciato i propri cari, che aspettavano con ansia un aiuto per sopravvivere.
Di fronte ad una situazione così complessa e difficile da risolvere ci siamo sentiti ...inutili. Ma non è stata inutile per noi questa esperienza: abbiamo capito cosa vuol dire non considerare l'extracomunitario come un intruso nella nostra società: d'altra parte **"ogni essere umano è uno straniero; la terra appartiene a Dio."** (Lina e Sonia di Monte S.Angelo).

"E' facile intuire la grave situazione in cui vengono a trovarsi gli abitanti del Borgo e gli immigrati, se si considera che manca qualsiasi pur minima struttura di accoglienza. I giardini pubblici di Borgo Mezzanone, le ombre degli alberi e i portici della Chiesa li abbiamo visti un po' alla volta diventare l'alloggio dei tunisini, algerini, senegalesi che via via arrivavano. La fontana pubblica era l'unico punto di riferimento per dissetarsi e lavarsi. Abbiamo visto crescere la preoccupazione da parte di tutti e durante il campo abbiamo deciso di rivolgerci con una lettera al Prefetto di Foggia, al Ministro per l'Immigrazione, alla Regione, alla Provincia, al Sindaco e all'Arcivescovo di Manfredonia. Come partecipanti a Exodus '91 abbiamo denunciato la situazione insostenibile vissuta dagli immigrati e dalla popolazione della borgata, abbiamo perciò chiesto un intervento specifico delle istituzioni .

Borgo Mezzanone: Manca qualsiasi struttura di accoglienza e gli immigrati si devono adattare.

Parte della nostra giornata è stata dedicata alla preghiera, alla riflessione personale e di gruppo, allo studio della Redemptoris Missio di Giovanni Paolo II, per approfondire il senso e l'orientamento vocazionale della nostra vita di fronte ai bisogni e ai drammi del mondo di oggi, così da distinguere tra le tante voci quella di Cristo che dice: **"Ero straniero e tu mi hai accolto."** (Rocchino, Silvana e Anna, di Leverano).

"Io sono stata un solo giorno a Borgo Mezzanone. Dopo il momento di riflessione del mattino siamo andati a conoscere la situazione nella vicina borgata di Fonterosa e nel pomeriggio a Orta Nova.
E' stata una breve, ma intensa esperienza che mi ha lasciato con un po' di malinconia, perché mi sono accorta di aver trascorso una giornata all'insegna dell'amore. Ho visto una comunità di giovani piena di vita e con tanta voglia di scoprire e capire perché in questo mondo ci sono differenze tra i popoli.
Ho notato quante sofferenze sopportano gli extracomunitari per far parte di questo nuovo mondo, e come alcune comunità lottano insieme contro tutto e contro tutti per difendere e aiutare questa gente.
In quella Borgata mi sono sentita veramente bene: sono andata a donare la mia disponibilità ed ho ricevuto più di quanto potessi immaginare. Noi uomini del 1º mondo diciamo di voler civilizzare i popoli del 3º e 4º mondo, ma se li guardassimo da vicino, scopriremmo che chi ha da imparare siamo noi. Secondo me è da questi popoli e da queste comunità che dobbiamo imparare cosa significhi essere fratelli nella buona e nella cattiva sorte, e devo ringraziare i Missionari Scalabriniani se sono riuscita a scoprire e capire quanto ognuno di noi sia importante per l'altro. Auguro a tutti esperienze come questa. (Daniela, di Mattinata).

"Che senso ha il campo scuola Exodus '91?" Mah. Forse misurarsi con la propria impotenza è già un fatto importante. Stiamo verificando che l'attività dei volontari può a volte non risolvere i problemi, ma solo porli, presentarli agli altri, stimolare le autorità ad intervenire. Facciamo esperienza del nostro limite. Dei nostri limiti.
Viviamo dal di dentro l'impotenza e lo stato di abbandono della gente del borgo, con un germe di speranza. Cerchiamo di capire la precarietà di vita dell'immigrato, avvicinandolo con uno sguardo nuovo.
Tentiamo di metterci in cammino, in "Esodo", anche noi con loro, nell'impegno di creare le basi di un mondo nuovo, un mondo senza barriere." (Paolo, di Manfredonia).

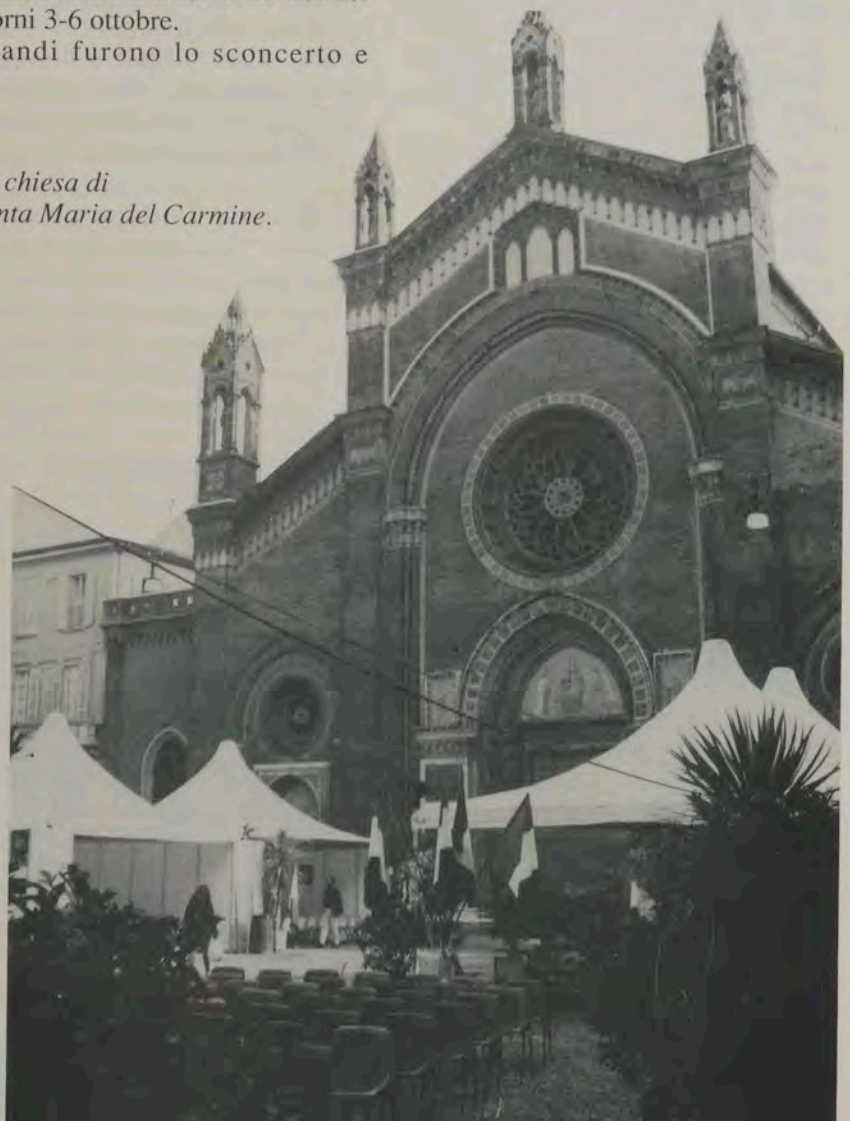
Marco Brandi

Lo scempio del Carmine

Di tipo quasi provocatorio la festa fascista sul sagrato della chiesa di S. Maria del Carmine, simbolo della civile e cristiana accoglienza degli stranieri in Milano.

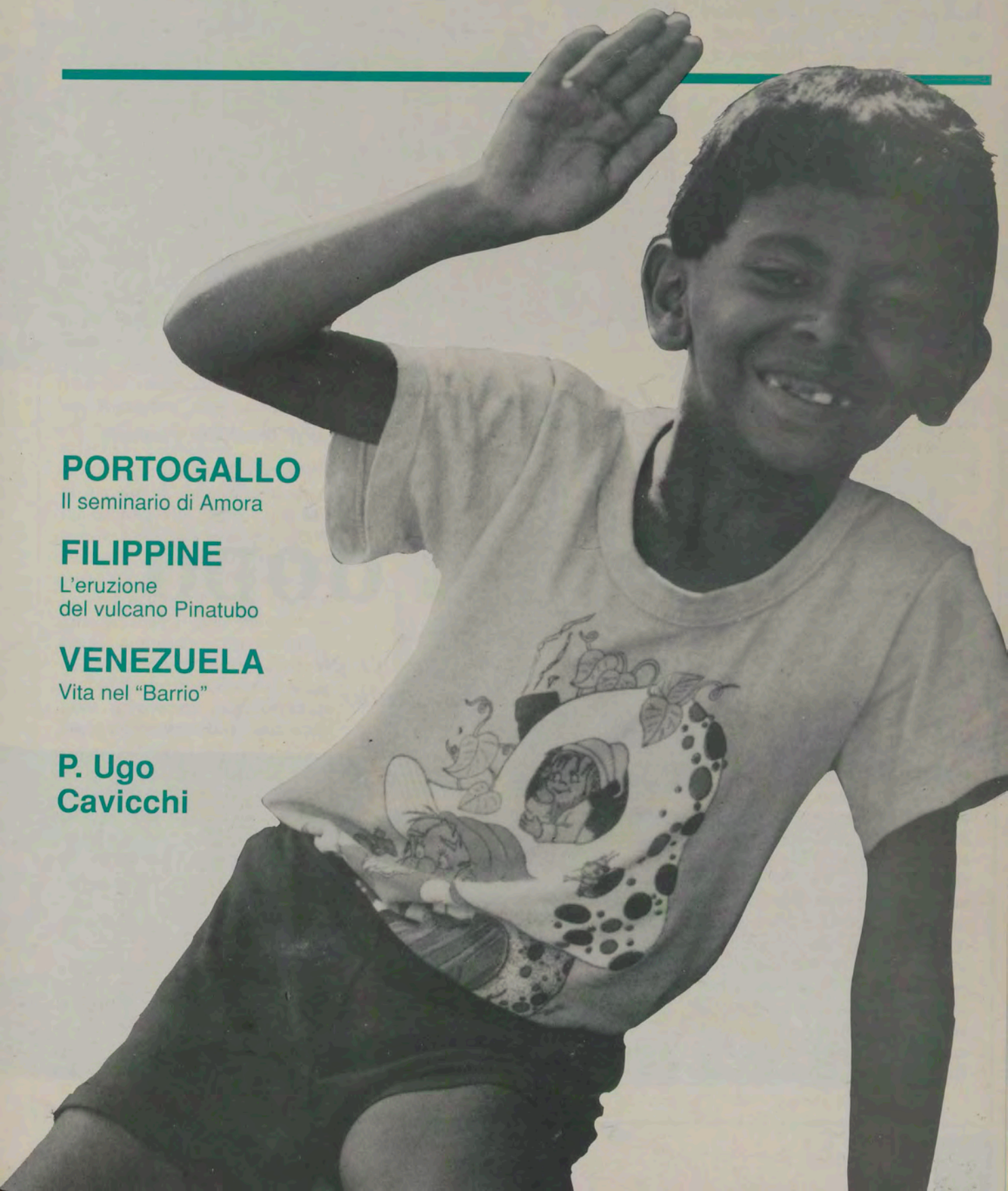
Quella del Carmine non è una piazza vera e propria; è solo uno spazioso sagrato attraverso il quale si accede alla Chiesa di S. Maria del Carmine. Ragion per cui non si capisce come mai il Comune di Milano abbia potuto concedere al MSI l'autorizzazione di tenervi la Festa del Tricolore nei giorni 3-6 ottobre.
Grandi furono lo sconcerto e l'indignazione di tutta la popolazione del quartiere, sia perchè fu messo a soqquadro per quasi una settimana uno degli angoli più suggestivi della vecchia Milano e sia per i disagi senza fine recati alla popolazione. Ordine pubblico, ristrettezza di spazio, problemi di traffico e di accesso per gli stessi frontisti, danno ai commercianti, disturbo nelle ore notturne, queste e mille altre ragioni avrebbero dovuto sconsigliare una tale manifestazione. Dal punto di vista della parrocchia c'erano altre due ragioni.
Abbiamo detto che quella del Carmine più che una piazza è un sagrato. Grande fu l'imbarazzo di due coppie di sposi che il sabato 4 ottobre dovettero attraversare la piazzetta fra gli stands della festa. Meno male che in quei giorni non ci furono funerali.
Una seconda ragione è stata posta in particolare evidenza, anche nell'atto di protesta che fu inviato al Sindaco. La domenica pomeriggio, mentre a ridosso della chiesa si teneva un dibattito sul problema migratorio (dal taglio che si può bene immaginare), all'interno una massa di filippini seguiva la propria Messa in inglese.
Grazie a Dio e alle nostre misure di precauzione non successe alcun incidente di fronte a quella Chiesa di S.Maria del Carmine che è diventata in Milano il simbolo della civile e cristiana accoglienza degli stranieri. Noi pensiamo che a Milano ci siano spazi ben più ampi e più adatti per simili manifestazioni politiche, senza dover "aggredire" un quartiere e una chiesa da cui provengono ben'altri messaggi.

Umberto Marin



La chiesa di Santa Maria del Carmine.

Scalabriniani



PORTOGALLO
Il seminario di Amora

FILIPPINE
L'eruzione
del vulcano Pinatubo

VENEZUELA
Vita nel "Barrio"

P. Ugo Cavicchi

PORTOGALLO

Sono passati oltre vent'anni dall'arrivo in Portogallo dei primi missionari scalabriniani, p. Ugo Fent, p. Antonio Benetti e p. Giuseppe Magrin, fondatori di una nuova comunità religiosa. Altri, ben quattordici, ne sono seguiti, tutti con l'unico scopo di dare il massimo nell'apostolato e nella formazione vocazionale. Nel 1980, in una sede provvisoria e con mezzi limitati, questi "pionieri" hanno intensificato il loro impegno affinché il carisma scalabriniano si incarnasse nelle genti portoghesi, così profondamente segnate dalle migrazioni. I successi non hanno tardato a giungere e a premiare questo grande spirito di abnegazione. Infatti dei venti giovani accompagnati nella formazione ben tre sono sacerdoti scalabriniani, uno è religioso studente, altri sono impegnati nell'apostolato laicale e nell'insegnamento del catechismo nelle scuole.

I missionari che operano in Portogallo.
In piedi, da sinistra:
Benetti, Tacconi, Todesco, Vaghini, un ospite, Branciforti, Fantinato.
Accosciati, da sinistra: Ragnoli, Da Silva.

Vent'anni dopo

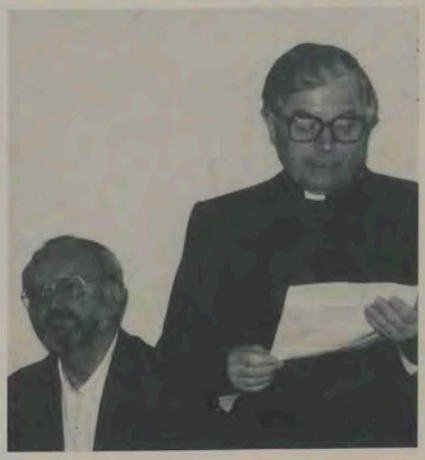
Nuova sfida vocazionale per gli Scalabriniani in Portogallo.

Lo scorso I° giugno, nella cittadina di Foros de Amora, nella Diocesi di Setubal, è stato inaugurato il seminario "Scalabrini" (data significativa, perché 86° anniversario della morte di Giovanni Battista Scalabrini, fondatore dei missionari scalabriniani). Un evento importante per la Congregazione Scalabriniana e per la Chiesa, che in Portogallo sta uscendo da un processo ecclesiale e pastorale fortemente marcato dalla scristianizzazione.

Erano presenti il Padre Generale degli Scalabriniani, Padre Sisto Caccia, i Padri Provinciali dell'Europa Gino Dal Fitto ed Enrico Fregonese.

Ha partecipato il Vescovo D. Manuel Martins in rappresentanza della Commissione Episcopale per le Migrazioni ha formulato l'augurio affinchè il Seminario non sia solo un punto di arrivo, ma soprattutto un punto di partenza per una missione più vasta. Erano presenti inoltre: il segretario di Stato della comunità portoghese, dr. Manuel Correia de Jesus; l'aggiunto socia-

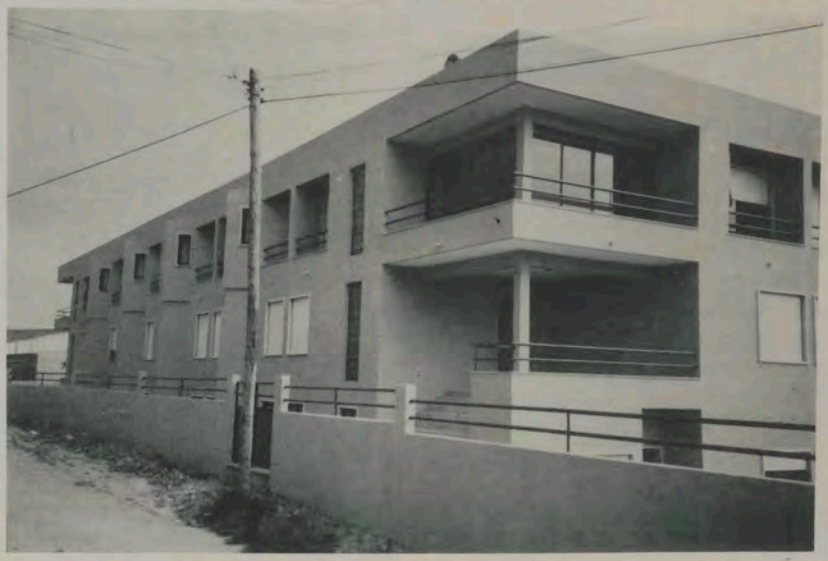
A sinistra: P. Sisto Caccia, Superiore Generale, incontra il Vescovo di Setùbal, Manuel Martins e (sotto) tiene il discorso d'inaugurazione. Alla sua sinistra il Superiore Provinciale, P. Gino Dal Fitto. Sotto: Il seminario di Amora.



le dell'Ambasciata portoghese nel Lussemburgo, dr. Dias Costa; il Sindaco ed altre autorità locali; Padre Josè Pereira in rappresentanza della "Obra Catolica Portuguesa das Migracoes", oltre naturalmente ad amici, sacerdoti, giovani, migranti e benefattori.

Da ottobre la Casa ha cominciato la sua attività sotto la responsabilità dei padri Rui Pedro, Luigi Tacconi e Josè Luis Gonçalves, che hanno il compito di inserire questa struttura nella realtà ecclesiale locale e nella problematica migratoria potendo contare sul neonato Centro di documentazione e studi. E' un progetto ambizioso, frutto di anni di lavoro pastorale e di attenzione ai fenomeni migratori in un Paese affacciato sull'oceano, storicamente autorevole, pulpito di evangelizzazione attraverso le vicende delle scoperte e degli esodi.

Pio Fantinato



Il nuovo numero telefonico e di fax della Redazione dell'Emigrato Italiano è (0523) 30074.

FILIPPINE

Se un vulcano si risveglia

A novanta chilometri da Manila, il vulcano Pinatubo dopo 600 anni, in giugno, ha mostrato la sua forza dirompente, infierendo su un popolo già provato.

Si sa. I sogni sono sempre un po' bizzarri. Durante le elementari o le medie, dopo aver studiato la geografia della Campania, spesso mi sognavo di abitare alle falde del bellissimo vulcano che troneggia Napoli.

Ma adesso i vulcani mi fanno veramente paura. Ho paura dal giorno in cui uno dei seminaristi mi ferma con aria tra il preoccupato e il triste e mi fa: "Pinatubo s'è svegliato!".

Gli risposi, con meraviglia: "Pina che?" Mi fa ancora, con la solita aria: "Pinatubo, il vulcano di Luzon, vicino ad Angeles city!".

Pinatubo, il vulcano che non dava segni di vita da seicento anni, si era improvvisamente risvegliato facendo parlare di sè mezzo mondo. La sua ultima eruzione risale al 1380.

Alto metri 1,745, è situato al nord delle Filippine, a soli sedici chilometri dalla base militare americana Clark, a un tiro di schioppo dalla città di Angeles, e a novanta chilometri dalla capitale, Manila. Il nove giugno scorso, dopo lunghi brontolii, sputò per aria cenere cocente e vomitò fango a 1.000 gradi di calorie e massi grandi quanto i normali jepneys che corrono numerosi per le vie di ogni città filippina.

Si faceva un parlare continuo contro la permanenza dei militari americani nelle basi, si tentavano accordi bilaterali, c'era chi tirava di qua e chi tirava di là: è bastata la prima eruzione per risolvere ogni dubbio, per far scappare gli americani dalla base e migliaia e migliaia di persone civili. Gli

Il cratere del vulcano Pinatubo. La cenere dell'eruzione di giugno offuscò il cielo di Manila, depositando su tutta la città un denso strato bianco.

esperti annunciarono subito che non era che l'inizio delle tribolazioni e che le eruzioni potevano anche durare uno, due o tre anni. Infatti la montagna esplose con nuova furia distruttiva il seguente 12 giugno e tutti i trenta chilometri di circonferenza attorno al vulcano furono dichiarati zona pericolosa e, proprio quel dodici di giugno, nerissime nuvole di cenere offuscarono il cielo di Manila, depositando su tutta la città un denso strato bianco. In verità, una ben strana nevicata. Che cosa di nuovo ancora potrà capitare a questa travagliata nazione?

Limitandoci a parlare degli ultimi dodici mesi possiamo contare: un terremoto che sconquassò parte dell'isola del nord; violenti tifoni ognuno dei quali volle lasciare il proprio ricordo di devastazione e di morte; infine il vulcano. Tenendo presente che il Pinatubo non è che uno dei ventun vulcani attivi delle Filippine. Per ora fortunatamente il solo a fare le bizze.

Ma che cosa potrebbe causare un vulcano?

Sono stati scritti rapporti, visti parecchi servizi televisivi ed ascoltati servizi radiofonici, che hanno presentato la realtà della situazione. Noi non pretendiamo di doppiare niente di tutto questo; vogliamo solamente sfogarci un po' forse per prendere un po' più di coraggio per procedere e tirare avanti.

Angeles City, la città più popolata della zona attorno al vulcano con i suoi trecentomila abitanti, ora è una città fantasma. Il 70% della popolazione ha cercato rifugio in altri posti: chi a Manila, chi a Nueva Ecjia e chi a Bulacan. Moltissimi sono fuggiti; anche chi avrebbe dovuto rimanere.

Le autorità invitarono i cittadini a ritornare, invitarono soprattutto i gestori di aziende e i piccoli o grandi imprenditori: il richiamo non approdo' a nulla. I danni sono ingenti. Nella sola Angeles i danni ammonterebbero a duecento milioni di pesos; più del settanta per cento delle strutture sono danneggiate, inclusi i quattro ponti che collegano le due rive su cui la città è adagiata; sessantamila famiglie sono rimaste senza tetto.

P. Tiziano Martellozzo ***(a sinistra)*** *e P. Antonio Fregolent su quella che era una campagna prima dell'eruzione vulcanica.*

Si trasloca in fretta e furia con qualsiasi mezzo di trasporto.

Per la base aerea americana di Clark le cifre vanno ancora molto più in su: il danno alla base ammonterebbe, al momento, a trecentomila dollari americani.

La base è chiusa, e gli americani hanno deciso di non ritornarci più. Quattromila impiegati sono stati traslocati altrove, mentre sessantacinquemila lavoratori sono rimasti senza lavoro.

Il discorso si potrebbe allargare per abbracciare luoghi e persone non menzionati: villaggi cancellati dalla carta geografica perché sotterrati dalla cenere, persone e tribù ormai prive anche di nome perché scomparsi nel nulla. Da parte nostra si vorrebbe solamente tentare di leggere una realtà difficile da decifrare e cercare di capire perché la mano onnipotente di un Dio buono non ha saputo guidare una natura così capricciosa. Ci accorgiamo che è il problema di sempre: perché l'inerme, il povero, il debole o il bambino devono soffrire? Dove si può trovare il filo logico in una catastrofe del genere? Ma questo modo di porre la domanda non è altro che l'antica presunzione di mettersi, in qualche modo, al posto di Dio. Allora rinunciamo a capirci qual-

che cosa e ci affidiamo alla fede. La fede ci fa vedere la globalità della situazione. La disgrazia aguzza l'intelligenza, si dice; però vorrei aggiungere anche, allarga tantissimi cuori. Si è potuto constatare in questi giorni dai meravigliosi aiuti venuti dall'estero e dalle Filippine stesse che nel cuore dell'uomo, sì, c'è ancora tanta bontà. Anche il nostro seminario teologico ha avuto il tutto esaurito per qualche settimana. Infatti ha ospitato cinque famiglie di rifugiati. Quello che si ha e quello che riceviamo lo condividiamo con coloro che hanno più bisogno di noi, secondo la famosa immagine di Fra Galdino di manzoniana memoria. È questa "agape" vissuta che riempie il cuore di gioia e dona quella pace che il Risorto ha portato. In mezzo a tanta tragedia ci sono anche fatterelli che destano l'ilarità e fanno abbozzare un sorriso. Come quello del disoccupato che, disse lui, ha trovato una rarissima moneta d'oro sul tetto della sua casa mentre ci scopava via la cenere, moneta vomitata certamente dal Pinatubo. Porta la data 1101 e una scritta in spagnolo. Storiografo non sono, ma mi sorprende non poco il trovare gli Spagnoli nelle Filippine fin dall'anno 1101. Voglia il cielo che quella moneta, da qualunque parte provenga, porti un po' di fortuna a quel povero disgraziato. Ci sono stati anche i folgorati dal miraggio della fortuna. Si sparse la voce infatti che il Pinatubo aveva vomitato, con la cenere, anche gemme e cristalli non comuni. Ci fu la "corsa all'oro". Gli esperti intervennero a buttar acqua sul fuoco ed a smentire il tutto. Si sa che la fame fa avere delle visioni e la paura fa sorgere tante credenze popolari.

Mamma natura, ancora una volta, è stata un po' dura con questa martoriata terra filippina ma non si può dire che il tutto viene per nuocere. Siamo convinti che la disgrazia, oltre a rivelare il buon cuore di migliaia di persone, ha ritemprato il carattere del filippino già abituato a combattere anche contro ogni speranza.

Nazareno Frattin

VENEZUELA

Quanto vale Valencia

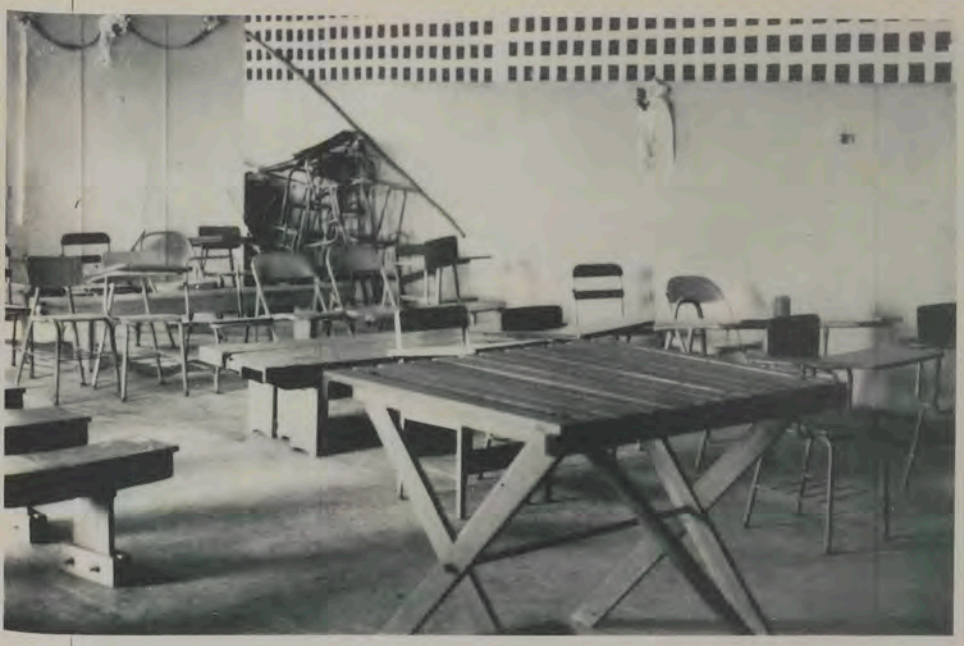
Tra i poveri del "Barrio", dove fame, malattie e miseria si mischiano a rassegnazione e fatalismo. La promozione della classe marginale. Gli aiuti ricevuti e la solidarietà, che incoraggia a non mollare.

Quando siamo stati inviati a Valencia, cinque anni fa, come esperti nel settore pastorale migratorio, ci siamo posti due domande fondamentali: cosa fare per gli immigrati europei? E: come aiutare i più bisognosi tra i poveri?

Venne studiato e messo in opera un piano di lavoro che sta concretizzandosi nella costruzione del grosso Centro parrocchiale intitolato a S. Antonio, con la finalità di unire tutti i migranti e rispondere in modo effettivo alle loro necessità.

Abbiamo inoltre chiesto ed ottenuto dall'Arcivescovo che ci affidasse tre zone fra le piú povere della cittá, dove tutti sono immigranti o interni (15%) o esterni (85%), di cui 60% Colombiani, 15% Peruviani e 10% Equadoriani.

Si tratta di tre BARRIOS (La Victoria, Las Flores e Máximo Romero), sorti in seguito alle invasioni della terra. "Barrio" significa fango qui sta a indicare un quartiere povero. Come nasce un barrio? I poveri addocchiano un terreno che é ancora in mano ai padroni o allo stato. Non hanno permesso alcuno di insediamento. Però qualcuno costruisce una baracca. Trecento o quattrocento persone, con prepotenza, insediano delle tende, portano lamiere, pali, cartoni, tutto quello che puó servire per allestire una baracca e cominciare ad abitare. Qualche volta il padrone chiama la polizia, che butta fuori tutti. Se ne vanno, ma il giorno dopo ritornano. Subentra allora un poli-



Barrio "La Victoria": *Un tavolo di legno come altare. Questo è l'interno della chiesetta "San Josè".*
Sotto: *l'estrema povertà nelle case del Barrio.*

ticos: "Vi metto a posto io, votate per me". Ottiene qualche permesso e il barrio é nato. Cosi sono sorti i nostri tre barrios: gruppi di persone che si sono mosse da un'altra città o dalla campagna o dalla montagna o da altre nazioni povere, gli occhi fissi sulla prima cittá industriale del Venezuela. Sono venuti a cercare fortuna ed hanno trovato la miseria.

Quando siamo entrati per la prima volta in un "barrio" siamo rimasti profondamente scossi. Le strade sono quasi impraticabili. Vi passa soltanto una jeep o qualche camioncino e, quando non piove, anche qualche vecchia automobile. Le famiglie sono composte in media da sette-otto persone. Una sola stanza fa da cucina, da camera da letto, da soggiorno, da bagno, da tutto. Le persone sono tra le piú passive che abbiamo conosciuto. Giacché il paese é stato ricco fino a qualche anno fa, si sono sempre appellate al governo per le esigenze piú immediate e tuttora fanno lo stesso. E' rimasta quella mentalità: il governo puo' e fará. La passivitá si unisce alla rassegnazione, al fatalismo e alla superstizione. Attendere il miracolo, o affidarsi al sortilegio, alla magia, é cosa del tutto naturale per il sudamericano. In questo contesto si capisce perché molti non lavorano né si affannano troppo per trovare un'occupazione, perché metá dei bambini non va a scuola, perchè i malati non riescono a pagarsi una visita medica o a comprarsi le medicine, perchè i bambini muoiono per banali diarree, perché la gente non ha un vero desiderio di superarsi, perché le pozzanghere d'acqua abbondano per le strade e anche di fronte alla porta di casa, perché la casa possa restare per tanti anni una catapecchia, perché la gente può sopportare tanto la fame, le piaghe, le malattie, l'abbandono... senza protestare. Bisogna lavorare molto per far capire che ognuno ha delle responsabilitá. La gente porta con sé quel fatalismo che sorregge la maggior parte dei comportamenti: siamo poveri, tocca agli altri, c'é il governo, c'é la chiesa.

Il prete é apprezzato in proporzione alla sua capacitá di risolvere i loro problemi, di mettersi alla testa per esigere ed ottenere dal governo le strade asfaltate, l'acqua, la luce, il centro medico, la scuola... e non tanto per la messa che celebra. Ecco perché la promozione della classe marginale diventa la finalitá principale della nuova Parrocchia Sant'Antonio.

Le persone affidate a noi scalabriniani nei tre barrios sono circa 30.000 e si trovano nello stato piú basso della piramide sociale. Esiste una vera povertá spirituale ed economica. C'é poca partecipazione nella vita della chiesa. Uno dei problemi piú grossi é costituito dalla famiglia. L'80% delle coppie non sono sposate né, civilmente,né in chiesa. Si uniscono e si separano con una certa facilitá. Vivono in una situazione irregolare, per cui non partecipano all'attivitá della chiesa e i loro figli si sentono rifiutati. In cinque anni si sono realizzati soltanto due matrimoni in

Valencia è la prima città industriale del Venezuela con circa un milione di abitanti e con il movimento demografico più accentuato di tutta la nazione. Vi si notano a prima vista due zone ben demarcate: la parte Nord di classe medio - alta e la parte Sud di classe bassa - emarginata, più vasta della prima.

Gli emigrati sono numerosi: costituiscono il 30% circa della popolazione. Metà di essi giunsero in Venezuela negli anni 50 e 60 provenienti soprattutto dell'Europa (Spagna, Italia, Portogallo, Germania, Francia...); l'altra metà negli anni 70 e 80 provenienti dall'America Latina (Colombia, Argentina, Cile, Bolivia, Perù, America Centrale, Cuba...) e Asia.

L'emigrazione europea ha un peso molto forte nell'economia e nel commercio locale. Basti dire ad esempio che il 75% della media e piccola industria è in mano agli emigrati italiani.

L'emigrazione latino americana si colloca come forza di spinta culturale (Cile, Cuba e Argentina) e come elemento che contribuisce a ingrossare la massa dei poveri.

Attualmente il 65% della popolazione globale, secondo dati ufficiali, vive in una situazione di povertà critica. Moltissimi sono i disoccupati e sottoccupati. Chi lavora guadagna un salario minimo di $ 100 al mese.

chiesa, anche se é maggiore la frequenza agli altri sacramenti.

A distanza di qualche anno, oltre al lavoro normale di tipo parrocchiale con visite alle famiglie e gruppi di studio biblico, possiamo affermare di aver risolto vari problemi, primo fra tutti quello medico. Con l'aiuto di Caritas Italiana abbiamo costruito l'Ambulatorio medico "Nostra Signora dei Migranti" che ora funziona grazie all'intervento della comunità italiana e portoghese, e assicura la presenza di cinque medici e due

I bambini pregano prima di prendere il pasto preparato e distribuito ogni giorno a 50 poveri.

infermiere per curare gratuitamente i pazienti. Regaliamo anche le medicine, dal momento che le famiglie non dispongono di risorse economiche sufficienti.
Nel barrio "La Victoria" funziona una cooperativa. Vari soci contribuirono per fare le prime spese all'ingrosso. I prodotti vengono poi distribuiti quasi allo stesso prezzo. Usiamo per questo lavoro un camioncino donato dalla Caritas Italiana.
Ogni settimana distribuiamo viveri a 30 famiglie che si trovano nella miseria.
Ogni giorno diamo da mangiare a 50 bambini poveri dai 4 agli 8 anni,
Abbiamo anche inaugurato una piccola biblioteca e raccogliamo libri usati per bambini poveri.
Stiamo costruendo alcune aule per i corsi, la catechesi e le riunioni.
Siamo convinti che la presenza dei Padri Scalabriniani in Valencia sia tra le piú azzeccate: l'unione fra vecchi e nuovi emigrati, la soluzione già raggiunta di certi problemi molto urgenti, la coscienza di aver indovinato il cammino da percorrere, le grandi collaborazioni ricevute per portare a termine le strutture necessarie, la celebrazione festosa annuale della giornata dell'emigrante, sono tutti fattori che indicano l'originalitá e l'accettazione del progetto scalabriniano.
Il cammino da percorrere é ancora lungo.
Non dobbiamo scoraggiarci. La Provvidenza non ci lascia soli; ogni tanto ci manda degli stimoli per caricare le nostre batterie.
Vogliamo ricordare a questo proposito le preghiere del gruppo missionario di Cassola, le lettere degli amici, le visite che riceviamo, le collaborazioni da Marini, da vari Scalabriniani degli USA e del Canada e da tante persone che spesso vogliono restare nell'anonimato. Di qui sono passati ministri, governatori, cardinali e vescovi.
Noi siamo soltanto degli strumenti nelle mani di Dio; cerchiamo di esprimere a favore dei migranti quello spirito di solidarietà che è nel cuore di tutti i cristiani.

Il Centro Pastorale "S.Antonio" in costruzione.

Riceviamo un giorno la visita di un gruppo di Molfetta (Bari), guidati dal loro Vescovo, don Tonino Bello.
Spieghiamo loro la situazione mentre osservano con i loro occhi e li portiamo alla nostra Cappella di San Giuseppe Operaio del barrio "la Victoria". Passiamo per vari quartieri che fanno parte del territorio di una sola parrocchia salesiana con 170.000 abitanti.
Nella cappella San Giuseppe, com'é naturale, vi é un altare. Ma é un trabiccolo. Si capisce subito che siamo in povertá. Questa é la miglior cattedrale del mondo", afferma don Tonino.
"Cristo vive con i poveri. Sono sicuro di trovarlo qui, lo sento" . .
Usciamo dalla chiesa. Un nugolo di bambini aspetta il gruppo fuori della cappella.
Molti sono di ritorno dall'ultimo giorno di scuola. Perciò qualche ragazzina é inghirlandata in modo mirabile. Si crea subito un'atmosfera di grande amicizia. Tutti i bambini vogliono far conoscere il proprio nome e il grado di scuola che frequentano. Poco distante dalla cappella c'é un negozio di alimentari. E' troppo chiamarlo negozio: é appena un bugigattolo. Tutt'intorno, quella costruzione, ha tante inferriate di protezione.
Chissá quale fortuna deve contenere quel negozio! Qualcuno si fa tentare.
In men che non si dica, tutto quello che vi é di commestibile viene prelevato e distribuito ai bambini. Il numero dei bambini aumenta. In pochi minuti sono diventati centinaia. Biscotti, bibite, tarallini, tutto é offerto a mani piene dal Vescovo. Noi ammirati e i visitatori supercontenti.
Rientrando dalla visita ai barrios Don Tonino si alza in piedi nel pulman, prende il microfono e dice: "Vi propongo di non andare a mangiare: quello che avremo speso per il pranzo, diamolo ai padri missionari". La comitiva accetta d'impulso. Si raccolgono cinque mila bolívares. Immaginate voi la commozione e la sorpresa nostra. Normalmente i Vescovi e i preti venivano in Venezuela per chiedere e raccogliere soldi. Questa é stata la prima comitiva venuta dall'Italia che si e accorta che la situazione in Venezuela è cambiata.
Il digiuno di questi pellegrini (non possiamo chiamarli turisti) ha fatto notizia. Abbiamo saputo che il giorno della partenza, a Caracas, un gruppo di persone si é congratulato con Don Tonino e gli ha raccontato che a Valencia il suo gesto aveva avuto grande risonanza.

Padre Antonio Serraglio e
Padre Pio Battaglia

P. Ugo Cavicchi

(1901-1984)

Mi è stato chiesto di stendere uno scritto su P. Ugo Cavicchi e lo faccio molto volentieri, benchè trovi qualche difficoltà. L'impegno in tale lavoro ha anche un lato favorevole, poiché più voci in passato mi suggerirono di esporre i miei ricordi sulla Congregazione. E questa circostanza me ne offre un'occasione opportuna. Dirò di P. Ugo e della nostra istituzione, seguendo i ricordi del tempo trascorso.

Il protagonista è una figura da mettere in rilievo, perché di statura superiore. E, ancora giovane, udii questa espressione a suo riguardo: è un asceta.

La sua persona mi colpì appena entrai nella Casa Madre.

Leggermente curvo, passava per gli ambienti serio e silenzioso. Aveva allora l'incarico di prefetto dei grandi, come a quei tempi erano indicati i chierici nei seminari. All'annuncio della sua morte, riuscì impressionante che P. Ettore Ansaldi, cui richiesi qualche pensiero sullo scomparso, stese sul momento queste attestazioni: "Religioso esemplare. Missionario efficiente e totalmente dedito al suo lavoro senza mire umane. Austero con sè, ma molto interessato verso gli altri. Obbiedente fino all'ultimo: occupò posti di responsabilità. Tenace nei buoni propositi e nelle linee programmate."

Veniva dall'Umbria ed era arrivato a Piacenza il 3 ottobre 1916. Era allora usanza registrare la data d'ingresso in Casa Madre e da quel giorno si prendeva l'anzianità in comunità.

La domanda di ammissione nell'Istituto era stata avanzata al superiore con la data del 4 settembre 1916, scritta di proprio pugno. Un fratello sacerdote, Don Mario, parroco, aveva già inoltrata domanda per lui ed ebbe la risposta il 2 novembre 1915 con il suggerimento che intanto preparasse il giovanetto in latino, come di fatto egli si impegnò di fare. E quando il giovane fratello partì per l'Istituto, unì ai documenti due poesie composte dallo scolaretto, in testimonianza del buon conio. Andarono purtroppo perdute.

Nato nella parrocchia di Castel Rigone nel Comune di Passignano, venne alla luce il 23 Febbraio 1901,penultimo di nove fratelli.

Il suo paese, in prossimità del Lago Trasimeno, era sotto il vigile sguardo della Madonna dei miracoli, su una collina. I fedeli dell'Umbria sono molto legati ai piccoli santuari locali, che sorgono numerosi.

Anche il piccolo Ugo fu avviato alla devozione verso la Madonna. Egli, riservato per carattere, ebbe occasione di parlare con profondo sentimento della Madonna dei miracoli, dipinta su affresco il cui intonaco è sollevato dalla parete da secoli, come si ritiene.

Trovò la comunità di Piacenza, in cui entrava, assai ridotta, perché diversi membri erano partiti per il fronte. Da più di un anno infuriava in Europa la prima guerra mondiale. Il primo a partire fu P. Francesco Tirondola, da pochi mesi arrivato nella Casa Madre. Seguirono Angelo Corso, Pietro Rigo, Alfredo Antonelli, Giuseppe Chiminello, Remigio Pigato, Santo Bernardi, e Antonio Cogo.

Rimanevano P. Domenico Canestrini, P. Giuseppe Lazzeri, Ottavio Menapace, Prospero Angeli, Giuseppe Rizzi, Guglielmo Pizzoglio, Francesco Prevedello, Renzo Melchiori e alcuni altri.

Degli alunni chiamati alle armi uno ci lasciò la vita, Natale Pigato, qualche altro abbandonò la vocazione.

In comunità si conduceva una vita, si può dire, spartana. Il rettore non era un membro della famiglia scalabriniana. Era Don Sisto Mezzetti, sacerdote della diocesi di Montefiascone, incaricato, pare, a ricoprire il ruolo di rettore per interessamento di San Pio X, data la scar-

Crespano del Grappa, 1947.
In prima fila, al centro, il Cardinal Rossi.
Alla sua sinistra:
P. Ugo Cavicchi, P. Rino Frigo, P. Luigi Liber.
Alla sua destra:
P. Stanislao Fiscarelli, P. Ettore Ansaldi, P. Settimo Basso.

sità di personale religioso. Era piuttosto rigido e forse non era benvoluto. Il vitto scarseggiava e si piangeva per la fame. Non c'erano nemmeno coperte sufficienti per coprirsi e di riscaldamento non c'era nemmeno l'idea. E P. Ugo come se la passò? Nulla sappiamo: custodì nel silenzio i fatti di quel periodo eccezionale.
In comunità vigeva la norma di molta preghiera. Nessuna distrazione veniva ammessa: nemmeno le riviste, eccettuata la Civiltà Cattolica. Lo stesso edificio era in situazioni compassionevoli. Tutto affrontò Cavicchi, il quale dimostrò un serio impegno nella sua condotta di allievo missionario. Dalla propria famiglia aveva appreso il sacrificio. Suo babbo, artigiano fabbro ferraio, attendeva al suo lavoro, duro sempre, ma specialmente in quegli anni di guerra, in un piccolo paese, con famiglia numerosa.
Quando il 3 novembre 1918 venne firmato l'armistizio tra l'Italia e l'Austria-Ugheria si aprì anche per i giovani studenti scalabriniani una fase di maggior serenità.
Nell'anno 1919 la comunità si era rimpolpata col ritorno dal servizio militare degli alunni. Il neo sacerdote P. Domenico Canestrini fungeva da Vice rettore, Menapace era il maestro di musica e canto e organizzò la schola cantorum, che fece onore e fu invitata per esecuzioni in parrocchie della città. A lui, morto nell'anno seguente, successe Pizzoglio, che diede grande sviluppo alla schola cantorum fino al 1929. A lui si deve l'aver preparato i giovani nel canto gregoriano con tutte le parti variabili delle Messe e i Vespri festivi.
Intanto nel collegio prendeva autorità Francesco Tirondola. Portava ancora il pizzetto. Uomo di esperienza e capacità superiore. P. Francesconi nella grande biografia del Servo di Dio Scalabrini gli attribuisce genio organizzatore e realizzatore. E indubbiamente genio ne possedeva. Aveva occhio per tutto e grandi vedute.Chi lo diceva intruso e chi volpone, ma sempre con stima. Nel 1921 il nuovo rettore gli diede mano libera e piena fiducia, come suo delegato, e divenne un vero benemerito. P. Tirondola teneva ben presente quell'annata.
Il 16 aprile 1922 cadeva la Pasqua di Risurrezione. La grande solennità era stata scelta per una decisione importante e assai significativa. Si doveva stabilire la musica dell'inno "Salviamo l'Emigrante", designato come quello proprio dell'Istituto. Fatte le prove del coro, marciando lungo il vecchio chiostro, vinse la musica composta da Pizzoglio. La composizione poetica spettava al ch. Luigi Bolzan, prima vocazione scalabriniana

dello stuolo di religiosi originari di Crespano del Grappa.
Erano sussulti di vita giovanile che davano speranze alla famiglia scalabriniana.
Nell'ottobre di quello stesso anno ci fu la marcia su Roma dei fascisti di Benito Mussolini. La vicenda risvegliò la musa di Cavicchi, il quale compose una canzonetta dal titolo "Il Gabelliere." Prendeva lo spunto dai gabellieri addetti alle porte di Piacenza per riscuotere le tasse su quanto entrava in città. Era una composizione ironica e P. Pizzoglio gli preparò una musica marziale. L'autore rideva sulle promesse: "I fiumi scorreranno latte e miele / e i pomi daran gnocchi con la bagna." E ammoniva i nuovi venuti, ricordando: "Poc'anni fa li ho visti andare/ indietro e avanti / cortei di socialisti / fra suoni di inni e canti./ Pareano i re del mondo / e tutta lor la terra / sorgeva il sol giocondo / il sol del dopo guerra...". E veniva la conclusione: "Il gabellier beato/ ne rise pel passato / e ancor ne riderà". La schola cantorum eseguiva il canto a voce spiegata, ma la prudenza fece chiudere nel cassetto lo stornello, perché non giungesse all'orecchio degli sbirri.
Intanto l'allegro confratello proseguiva negli studi, benché la guerra avesse scombussolato gli orari e le lezioni venissero svolte quando i professori potevano disporre del tempo libero dal servizio militare, che compivano in città.
Alla fine del corso ginnasiale, potè indossare l'abito clericale, il 10 ottobre 1920, e iniziare la filosofia, che completò in due anni anziché in tre. Gli venivano già affidati incarichi, come quello di coadiutore del prefetto dei piccoli, Luigi Bolzan. L'anno dopo, settembre 1923, era prefetto dei chierici. Quell'autunno i giovanetti si erano ben ingrossati di numero, sorpassando la trentina e presiedeva Francesco Prevedello.
Il nostro protagonista con l'anno scolastico 1922-1923 iniziò la teologia, preparazione immediata al Sacerdozio.
Tutta la comunità ebbe un sussulto singolare, come riferisce la cronaca della casa: "con indicibile gioia di tutti P. Giuseppe Rizzi ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale." Era il 3 giugno 1923 e da cinque anni non c'era stata nessuna ordinazione. Nella stessa occasione Ugo Cavicchi con Renzo Melchiori ricevettero la sacra Tonsura. Allora era il rito che dava inizio ai vari ministeri con vivo giubilo di tutti.
Cavicchi andò soggetto a un incidente per la salute. Non so precisare in quali anni del periodo di studio, ebbe una minaccia di tisi. Per molto tempo, al mattino, dovette fare delle frizioni alle spalle con un panno inzuppato nell'acqua fredda. Da allora mostrò di avere sempre buona salute. Ad ogni modo avanzava nel curriculum dei suoi studi senza soste verso la meta del Sacerdozio.
Per gli studi non è ancora stato detto che frequentava le scuole del seminario vescovile, adiacente alla Casa madre. Da anni era stata fatta la convenzione secondo la quale gli scalabriniani potevano frequentare quelle scuole a cominciare dalla prima ginnasiale. E noi dobbiamo essere ben grati ai professori del Seminario, i quali per anni hanno formato nella scienza e anche nella virtù i nostri giovani.
Il chierico Ugo, di cui venne già ammirata la bella intelligenza, si distingueva fra gli altri. E al termine dell'annata scolastica riceveva anche premi, assegnati ai migliori. Purtroppo conosciamo solo un riassunto dei voti teologici del corso quadriennale. Sono tutti bei voti. Per il primo anno di teologia, la maggioranza sono 9, e nelle annate successive conseguì molti 10.
Nell'ultimo bimestre del quarto anno venne dispensato dalla scuola per prepararsi al baccalaureato. Ne fece richiesta il 6 maggio 1926 all'E.mo cardinale De Lai, superiore generale. Intendeva laurearsi presso l'Almo Collegio Teologico di Piacenza, che conferiva i gradi accademici. *(continua)*

Guido Agosti

L'Istituto storico

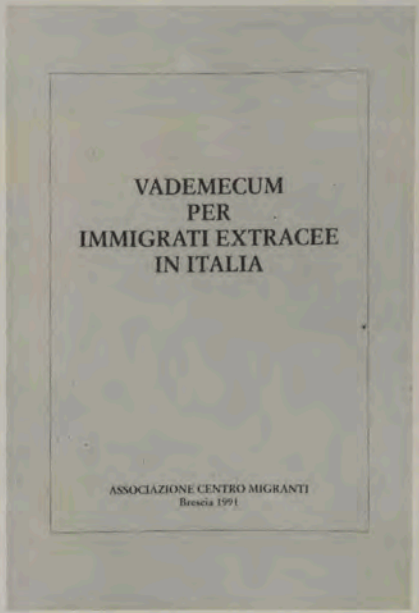
In sordina, ha preso il via il neonato Istituto Storico Scalabriniano voluto dalla Direzione Generale. Per ora con sede operativa nella Casa Madre di Piacenza, ha tenuto la sua prima riunione il 9 settembre scorso. Spenderemo più parole in seguito per dire l'importanza di un'istituzione di questo genere.
L'organismo si propone di ricercare scientificamènte le origini e lo sviluppo dell'opera di Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, con particolare attenzione alla vita, l'opera, i tempi, gli scritti e la spiritualità. Largo spazio prenderà la storia della Congregazione Scalabriniana, lo studio delle missioni etniche e della pastorale migratoria.
L'Istituto Storico si avvarrà della competenza di esperti e di ricercatori, chiamati a collaborare in modo stabile o temporaneo, per un programma che dovrebbe prevedere l'edizione critica degli scritti di Mons. Scalabrini, dei suoi missionari e per le fonti dell'opera scalabriniana, nonchè l'organizzazione di incontri e seminari per l'aggiornamento metodologico e bibliografico della storia scalabriniana.

CARITAS AMBROSIANA, **Fratelli stranieri,**
supplemento al n.14 del periodico trimestrale
"Caritas Ambrosiana-Farsi prossimo" ,
Milano, settembre 1991, pp. 126.

Se Milano sta perdendo la veste di capitale morale d'Europa per gli scandali ancora recenti, che vanno dalla "Duomo connection" al "pizzo", sta senza dubbio acquisendo un ruolo di primo piano nell'ambito della riflessione migratoria. Ha risorse notevoli nella persona del Card. Martini e nei suoi autorevoli interventi in tema di dialogo interreligioso. Si ritrova con una collaudata "Fondazione Franco Verga", che l'anno scorso ha promosso un corso di aggiornamento, ora edito per i caratteri di "Vita e Pensiero" con il titolo "Immigrati extracomunitari a Milano e in Lombardia". Ha nell'Università Cattolica del Sacro Cuore un prezioso laboratorio di idee e iniziative, che tra l'altro trovano espressione nel corso di aggiornamento e di formazione dal titolo "L'immigrazione straniera in Italia: dalla conoscenza all'intervento sociale", con inizio al 17 ottobre e fine al 24 gennaio 1992. Infine, in ordine di tempo, ha questo prezioso sussidio edito dalla caritas Ambrosiana: **"Fratelli stranieri. Itinerari verso una società interculturali"**. È una raccolta di testi suddivisi in sei ampi capitoli: l) La recente immigrazione extracomunitaria in Italia. 2) L'uomo migrante e l'incontro delle culture. 3) Lo sviluppo della legislazione migratoria. 4) Alla luce della fede. 5) Esperienze. 6) Indicazioni operative. Al capitolo "Alla luce della fede" ha collaborato anche il Direttore responsabile della nostra rivista, Padre Umberto Marin.

Gianromano Gnesotto

VADEMECUM
PER IMMIGRATI EXTRACEE,
Associazione Centro Migranti,
Brescia, pp. 58.



Pubblicato dall'ASSOCIAZIONE CENTR0 MIGRANTI di Brescia in edizione quasi tascabile, questo volumetto si presenta come il primo manuale di pronto utilizzo per l'immigrato extracee, alle prese con la nostra caotica burocrazia.
È diviso in sette capitoli, in ognuno dei quali vengono esaminati i vari aspetti procedurali per l'inserimento dello straniero nel tessuto sociale italiano.
Sono trattati con cura particolare i vari punti della legge 39/90 (legge Martelli), il servizio sanitario e gli adempimenti previdenziali e fiscali a cui sono tenuti lavoratori e datori di lavoro. Notiamo anche un ampio spazio dedicato alla normativa sulle prestazioni delle lavoratrici madri; un tema spesso dibattuto e troppo spesso soggettivamente interpretato. Alla fine del volume, oltre agli indirizzi utili, compaiono una serie di facsimili di richieste; si va dai permessi di soggiorno al rinnovo dell'autorizzazione lavoro, all'iscrizione alle liste di collocamento ecc; riteniamo questo "VADEMECUM" utile non solo a coloro che arrivano in Italia, ma ancor di più a chi, dipendente pubblico o privato, vive giornalmente a diretto contatto con questo fenomeno sociale.

Marino D'Ubaldo

BOLOGNA - Zingari: un concorso contro i pregiudizi.

"Zingaro amico" è un concorso nazionale lanciato dall'Associazione italiana zingari oggi (Aizo) rivolto alle scuole medie e superiori.
L'Aizo vuole invitare gli studenti a compiere, con la guida dei loro insegnanti, un percorso di ricerca, che, oltre ogni pregiudizio e razzismo, li conduca a scoprire e a conoscere le tradizioni e i valori delle popolazioni nomadi per esprimere le proprie conclusioni sotto forma poetica, grafica (disegni, manifesti, vignette, ecc.) o narrativa.
Il materiale dovrà essere spedito entro e non oltre il 31 gennaio 1992 presso la sede dell'Aizo di Corso Montegrappa 118, a Torino, specificando oltre al nome, cognome e indirizzo anche la scuola di appartenenza. Il materiale sarà vagliato da un'apposita giuria, cui faranno parte zingari, politici e uomini di cultura. La commissione premierà i vincitori con una giornata da trascorrere insieme ai Rom e ai Sinti (1º premio), un oggetto di artigianato zingaro in rame (2º premio) e una pubblicazione sugli zingari (3º premio).
Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Aizo, Corso Montegrappa 118, 10145 Torino, tel. (011) 7496016.

MILANO: Piano solidarietà Cabriniana pro - immigrati.

La Congregazione delle Missionarie del S. Cuore di Gesù, fondata da S. Francesca Cabrini, ha avviato un piano di solidarietà in favore degli immigrati, dei rifugiati e dei poveri in generale.
Il piano prevede l'istituzione di un fondo di solidarietà Cabriniana per finanziare 60 borse di studio (suddivise tra le scuole cabriniane di Milano, Torino, Roma) in favore di giovani studenti immigrati e iscritti nelle scuole della Congregazione. Una specifica attenzione è rivolta alle giovani religiose dell'Est europeo che vengono a studiare in Italia.
Il piano, che durerà dal settembre '91 sino al '94, per quanto concerne Milano ha già ricevuto il sostegno concreto della Caritas milanese, della Segreteria Esteri, della Curia Arcivescovile e della Fondazione "Franco Verga".

■

FIRENZE: "La scuola verso una società multiculturale".

L'Università degli studi di Firenze, l'Irrsae della Toscana, il provveditorato e gli enti locali sono riusciti a mettere attorno ad un tavolo, per tre giorni, sotto il titolo "La scuola verso una società multiculturale" anche esponenti di istituzioni culturali straniere.
Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Scozia sono ad esempio molto più preparati che non in Italia nella programmazione di una scuola e di una educazione multiculturale. "Parlare di educazione multiculturale – osserva Stefania Fuscagni, presidente dell'Irrsae della Toscana – significa affrontare anche i bambini italiani.
Occorre allora reimpostare l'attività educativa. Si tratta intanto di sviluppare una certa curiosità positiva verso le culture diverse ed un atteggiamento di apertura alla coscienza e alla comprensione della lingua, degli usi e delle tradizioni di altre culture e di altri gruppi etnici". In tal modo la scuola diventerebbe il banco di prova, la prima frontiera delle ipotesi di integrazione e di coesistenza.
Si è profilata una prima proposta concreta: aprire un comparto di ricerca, studio ed indagine a livello universitario costituendo, come già avviene all'estero, un centro permanente di studio sui problemi dell'educazione multiculturale e avviare collegamenti permanenti con le altre sedi internazionali.

SANTA DI CHIMBOTE (Perù): L'uccisione di Don Sandro Dordi, per 14 anni cappellano degli emigranti.

Padre Alessandro Dordi assieme ad alcuni parrocchiani.

«Il"Sendero luminoso" nel Perù ha preso di mira i missionari stranieri "colpevoli" soltanto di portare il loro aiuto, alla evangelizzazione del paese con dedizione piena e con gratuità. E' questo un delitto che merita la condanna a morte?»
Così si esprimeva l'Arcivescovo di Lima, S.E. Mons. Augusto, presiedendo una solennissima concelebrazione alla presenza di Vescovi, autorità civili e religiose italiane, il 28 agosto nella Cattedrale di Lima durante i funerali di Don Sandro Dordi, missionario nella Parrocchia di Santa, diocesi di Chimbote.
Padre Sandro, sacerdote della Comunità del Paradiso di Bergamo, è stato assassinato il 25 agosto sulla strada mentre tornava a casa dopo aver celebrato la Messa vespertina in una delle 30 comunità affidate al Suo Ministero. E' il quarto sacerdote in Perù vittima di una logica perversa, destabilizzatrice nei confronti dello Stato e della Chiesa colpevole quest'ultima di annunciare un messaggio di liberazione radicato nel Vangelo e di essere aperta ai poveri. Prima di partire come missionario in Perù Don Sandro è stato cappellano degli emigranti italiani per 14 anni a Le Locle nel cantone di Neuchatel da 1965 al 1979.

MARSIGLIA - L'Europa a congresso sull'Apostolato del Mare.

"Vivere da cristiani a bordo" è il tema dell'Incontro Europeo di Marsiglia programmato per il 5-8 novembre 1991 in vista del Congresso Mondiale Apostolato del Mare che si terrà a Houston l'anno venturo.
Scopo dell'incontro di novembre è l'elaborazione di una comune posizione europea in grado di riassumere i principali punti di vista delle diverse delegazioni e sottoporle quindi al Pontificio per la Pastorale dei Migranti.
Sui seguenti temi sarà incentrata l'attività congressuale a Marsiglia:
1) esperienze di vita cristiana a bordo delle navi mercantili o nell'ambito della pesca;
2) formazione di marittimi e pescatori quali testimoni di fede in grado di affrontare responsabilmente problemi e difficoltà nell'ambito del loro lavoro;
3) possibilità dell'Apostolato del Mare di preparare adeguatamente alla vita del mare;
4) utilità e possibilità di contatto con le famiglie dei marittimi e creazione di eventuali associazioni per le mogli;
5) ruolo generale della Chiesa in favore dei marittimi;
6) inserimento della pastorale marittima nell'ambito delle attività di programmazione pastorale a livello parrocchiale e diocesano;
7) opportunità e limiti di una collaborazione ecumenica nel ministero a favore dei marittimi;
8) ruolo dello Spirito Santo nell'ambito particolare del ministero.

CASTIGLION D'ORCIA (FI): Si gira il primo film in cui sono coinvolti gli zingari.

"Allulo drom. Una strada comune" è il titolo del primo film dedicato e realizzato in piena collaborazione con una comunità Rom.
Già il nome del film è tratto da un'espressione bonaria e molto diffusa tra gli zingari, ma quello che è più interessante è il fatto che sia la storia, sia la sceneggiatura sono state costruite sulla base di un autentico coinvolgimento di numerosi Rom. Il tema di fondo espresso nell'opera sarà la metafora del viaggiare e il desiderio di spostarsi da un luogo all'altro.
Il film si propone anche di far conoscere elementi specifici della cultura nomade e contribuire così ad eliminare pregiudizi ed ignoranze sull'antica cultura zingara.

Rivista dei Missionari Scalabriniani
Anno LXXXVIII
Via Torta, 14, 29100 Piacenza (Italy)